

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

793^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 MARZO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-55

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 57-64

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 65-84

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4445) *Deputati CREMA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1157) *LUBRANO DI RICCO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(1482) *PIERONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(3164) *LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti*

(3379) *MARINI ed altri. – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di «Tangentopoli»*

(4242) *LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti*

(Relazione orale):

PRESIDENTE 2, 3, 6 e *passim*
 TABLADINI (LFPN) 3, 44, 45 e *passim*
 ELIA (PPI) 4, 6
 MANTICA (AN) 6, 9, 43 e *passim*
 * ROTELLI (FI) 10, 11, 12 e *passim*
 CONTESTABILE (FI) 12, 13, 15 e *passim*
 NOVI (FI) 15, 16, 17 e *passim*
 GRILLO (FI) 20, 33
 MARINI (Misto-SDI) 22, 25
 ANDREOTTI (PPI) 26
 VILLONE (DS) 27
 LA LOGGIA (FI) 30, 36
 ANDREOLLI (PPI), relatore 35, 36, 51
 BARBIERI, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero 36, 51
 MACERATINI (AN) 39
 ZANOLETTI (CCD) 41
 PASQUALI (AN) 45
 MELONI (Misto-PSd'Az) 47, 53
 SMURAGLIA (DS) 47
 CIRAMI (UDEUR) 47, 54
 D'ONOFRIO (CCD) 48

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 30, 43

Verifiche del numero legale 34, 54

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 4445:

Articolo 1 ed emendamenti 57
 Articolo 2, emendamenti e ordine del giorno n. 1 60

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . .** Pag. 65**GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione 74

COMMISSIONI PERMANENTI

Autorizzazione alla convocazione 74

Presentazione di relazioni 74

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 74

INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 55

Apposizione di nuove firme 74

Annunzio di risposte scritte 75

Interrogazioni 77

Da svolgere in Commissione 84

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 9,36.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4445) Deputati CREMA ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1157) LUBRANO DI RICCO ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(1482) PIERONI ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(3164) LA LOGGIA ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici*

e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti

(3379) MARINI ed altri. – *Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di «Tangentopoli»*

(4242) LA LOGGIA ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti*

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio l'esame e la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1, che prosegue a partire dall'1.23. Ricorda altresì che fra i restanti emendamenti sono stati ritirati l'1.105, l'1.120, l'1.24, l'1.28, l'1.29, l'1.30, l'1.31, l'1.32 e l'1.33.

TABLADINI (LFNP). Voterà contro l'emendamento 1.23. Se prima di Tangentopoli il finanziamento illecito dei partiti era ritenuto meno grave della corruzione per arricchimento personale, ignorando le distorsioni che si producevano sulla partecipazione dei cittadini alla scelta democratica dei loro rappresentanti, l'azione della magistratura a partire dal 1992 in favore di una parte politica ha prodotto ancora maggiori distorsioni. *(Applausi dai Gruppi LFNP e FI e del senatore Gubert).*

ELIA (PPI). L'orientamento del Gruppo sull'1.23 si identifica con quello espresso dal relatore Andreolli. Mentre il passaggio tra la prima e la seconda Repubblica risale al 1989 con la caduta del muro di Berlino, la data del 1992 fa riferimento all'arresto di Mario Chiesa, quando ormai tutti gli errori politici, quali la sottovalutazione dei risultati elettorale e referendario o della stessa Lega Nord, erano stati commessi. È opportuna allora un'indagine etico-politica, non diretta all'accertamento di una diversa verità storica, per inquadrare il fenomeno nelle giuste dimensioni. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS).*

MANTICA (AN). L'esclusivo interesse della maggioranza è quello di ricompattarsi con i socialisti, senza preoccuparsi del ruolo e degli scopi della Commissione d'inchiesta, per la quale si vuole fissare un termine privo di senso; ci si dimentica infatti che il salto di qualità nei fenomeni che hanno condotto a Tangentopoli è avvenuto negli anni '80, quando grazie al socialismo craxiano fu il finanziamento illecito a determinare le scelte politiche e non più viceversa. Peraltro, non sarà possibile neanche raggiungere l'obiettivo di recuperare la credibilità di parte della classe politica che ha pagato sul piano personale senza avere commesso gli illeciti che le sono stati attribuiti. Invitando quindi i socialisti e la maggioranza ad un'ulteriore riflessione, dichiara il voto contrario all'emendamento. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LFNP e del senatore Gubert).*

ROTELLI (*FI*). L'emendamento 1.23 – su cui dichiara il voto contrario – è criticabile anche dal punto di vista lessicale, in quanto dà per scontato che qualcuno o qualcosa di esterno alla magistratura le abbia impedito di agire e non distingue tra l'operato dei singoli magistrati e le funzioni della polizia giudiziaria. In effetti, la Commissione accerterà che una parte della magistratura non è servita a distruggere la Democrazia cristiana e il Partito socialista né a lasciare libero campo ad un PCI immacolato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CONTESTABILE (*FI*). In dissenso dal Gruppo, si asterrà dalla votazione per significare l'assoluto disinteresse verso una Commissione di inchiesta truffaldina, voluta dalla maggioranza e alla quale sarebbe opportuno che i senatori di Forza Italia non partecipassero. Da questa vicenda esce distrutta la dignità personale dei Popolari e dei Socialisti, ma anche quella del Senato, costretto dalla *lobby* dei magistrati ad accettare un testo che nulla ha a che vedere con l'accertamento sulle lacune che hanno caratterizzato l'operazione chirurgica condotta da alcuni settori della magistratura contro una parte dello schieramento politico. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert. Molte congratulazioni*).

NOVI (*FI*). In dissenso dal Gruppo si asterrà, poiché lo strumento parlamentare individuato dal disegno di legge, qualunque sia l'esito della disputa sulla lettera *c*) del comma 2 dell'articolo 1, sarà del tutto insufficiente ad accertare le vicende oscure di Tangentopoli, ben rappresentate dalle attività del giudice Di Pietro e dalla persecuzione nei confronti del giudice Mele da parte della procura di Milano. (*Applausi dal Gruppo FI. Proteste dal Gruppo DS*).

Presidenza del presidente MANCINO

GRILLO (*FI*). In dissenso dal Gruppo si asterrà, poiché anche la presentazione di questo emendamento minimalista dimostra come la maggioranza non abbia alcuna intenzione di procedere ad un serio accertamento, non tanto della verità su Tangentopoli, quanto delle cause dei rapporti illeciti tra l'intero sistema dei partiti ed il mondo degli affari. Riscrivere con onestà e senza demagogia la storia degli ultimi cinquant'anni della vita politica nazionale è necessario per poter procedere al rinnovamento ed alla modernizzazione del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN*).

MARINI (*Misto-SDI*). Il Parlamento ha il compito di dare risposte politiche ai problemi della società, non certo quello di perseguire magistrati che hanno indagato sull'attività delle forze politiche. La Commissione di inchiesta dovrà approfondire quanto avvenuto nel passato non

tanto per accertare gli sconfinamenti procedurali ed anche l'uso di metodi impropri che hanno caratterizzato le inchieste su Tangentopoli, quanto per comprendere la natura e le cause del fenomeno dei rapporti illeciti tra il mondo della politica e quello degli affari e di individuare gli strumenti legislativi che possano nel futuro impedire simili degenerazioni. Conferma il voto favorevole dei senatori socialisti sull'emendamento 1.23, che non è il frutto di un compromesso politico ma è il richiamo testuale al disegno di legge n. 3379, presentato più di un anno fa. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS e PPI*).

ANDREOTTI (*PPI*). Se l'emendamento 1.104 del senatore Cirami non poteva essere accolto per l'impossibilità di ipotizzare un controllo parlamentare sull'attività della magistratura, è ora impensabile avallare l'apodittica affermazione, contenuta nell'1.23, secondo cui va data per scontata l'esistenza di motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1992, ponendo quindi un limite temporale privo di giustificazione. Voterà quindi contro l'emendamento. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFNP e dei senatori Follieri, Cirami e Gubert*).

VILLONE (*DS*). Annuncia il voto favorevole dei Democratici di sinistra, che sul tema hanno sempre perseguito l'unico scopo di evitare un conflitto tra poteri dello Stato. Non vi è certo paura del proprio passato, ma la ferma convinzione che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura siano condizioni sostanziali della convivenza civile, nell'interesse di tutti. Il testo della Camera dei deputati sollevava dubbi di costituzionalità, su cui si è concentrato il lavoro della Commissione affari costituzionali. Il Gruppo DS voterà pertanto a favore dell'emendamento 1.23, in quanto la fissazione del termine al 1992 definisce lo scopo di un esame storico-politico, non potendo la Commissione d'inchiesta esercitare i poteri della magistratura, che pure le vengono riconosciuti, per indagare sul comportamento della magistratura stessa. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-SDI e del senatore Vertone Grimaldi*).

LA LOGGIA (*FI*). Chiede la votazione mediante procedimento elettronico. (*Commenti dal Gruppo DS*).

Il Senato, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.23.

PRESIDENTE. Risulta pertanto precluso l'emendamento 1.25. Passa quindi alla votazione degli identici emendamenti 1.26 e 1.106.

ROTELLI (*FI*). La mancata applicazione nel corso della storia italiana del principio di concorrenza rende ipocrita il testo della lettera *d*) in esame, per cui insiste sull'1.26.

NOVI (*FI*). In dissenso dal Gruppo, poiché si sono verificati negli anni in questione vere e proprie violazioni costituzionali a causa di comportamenti della magistratura discriminatori nei confronti di cittadini, ritiene inadeguato l'emendamento, su cui si asterrà. Chiede inoltre la verifica del numero legale.

GRILLO (*FI*). Anch'egli si asterrà sull'emendamento. Il principio di concorrenza è oggettivamente mancato per anni, per cui la Commissione dovrà semplicemente analizzare le cause sociali e politiche per cui ciò è avvenuto.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, il Senato respinge gli identici emendamenti 1.26 e 1.106.

NOVI (*FI*). Stante l'assenza del presentatore, fa proprio l'emendamento 1.27, di cui propone una nuova formulazione. (*v. Allegato A*).

ANDREOLLI, *relatore*. Esprime parere contrario.

Il Senato respinge l'emendamento 1.27 (Nuovo testo).

ANDREOLLI, *relatore*. Modificando il parere precedentemente reso, si dichiara favorevole all'1.107.

BARBIERI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Si rimette all'Assemblea.

Il Senato approva l'1.107 e respinge l'1.108.

LA LOGGIA (*FI*). Dichiaro il voto contrario del suo Gruppo all'articolo 1 che, dopo l'approvazione dell'emendamento del senatore Marini, snatura completamente l'obiettivo dell'accertamento della verità dell'inchiesta parlamentare. Per di più, le forze politiche che solitamente si ergono a difesa dell'ordine giudiziario esprimono una condanna generalizzata della magistratura per le inadempienze anteriori al 1992, salvo presupporre che vi sia stato durante la notte di San Silvestro di quell'anno un brusco cambiamento di rotta. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD*).

MACERATINI (*AN*). Il suo Gruppo voterà contro l'articolo 1, che delinea le funzioni della Commissione su Tangentopoli senza fissare il tema principale dell'inchiesta, che è l'accertamento se vi sia stata oppure no in Italia una via giudiziaria per la conquista del potere, con un conseguente *vulnus* della divisione dei poteri dello Stato, e se il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale sia stato applicato con discrezionalità; altrimenti, si rende finta l'inchiesta ed è inutile parteciparvi. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD e del senatore Gubert*).

ZANOLETTI (*CCD*). Anche il Gruppo CCD voterà contro l'articolo 1, che limita enormemente lo strumento dell'inchiesta parlamentare, tradizionalmente nelle mani delle opposizioni. Dall'approfondimento dovrebbe scaturire la ricostruzione delle linee essenziali del fenomeno della corruzione, restituendo dignità a persone e movimenti che hanno pagato eccessivamente, e la possibilità di affrontare la questione ancora irrisolta del finanziamento della politica; invece, l'emendamento del senatore Marini dà un colpo mortale alla credibilità della Commissione. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

MANTICA (*AN*). Chiede la votazione nominale con appello.

PRESIDENTE. Non essendovene i presupposti, dispone la votazione con scrutinio nominale mediante procedimento elettronico.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti e dell'ordine del giorno ad esso riferiti.

TABLADINI (*LFNP*). Sottoscrive e ritira il 2.1.

PASQUALI (*AN*). Illustra il 2.101 e dà per illustrati il 2.100 e il 2.103.

ROTELLI (*FI*). Se la designazione da parte dei Gruppi parlamentari per la nomina dei componenti della Commissione risponde a una prassi, non si comprende l'ordine del giorno n. 1, tanto più che i Presidenti di Camera e Senato svolgono anche attività politica e fanno parte della maggioranza parlamentare. Ritira inoltre gli emendamenti 2.2, 2.11 e 2.7, mantenendo invece il 2.5.

MELONI (*Misto-PSd'Az*). Illustra il 2.3.

SMURAGLIA (*DS*). Il 2.4 recepisce la formulazione proposta nel parere della Commissione giustizia.

CIRAMI (*UDEUR*). L'emendamento 2.102, analogamente alla 2.4, pone una norma a garanzia esclusiva dei Presidenti delle Camere che dovranno procedere alla nomina dei componenti della Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 1 si intende illustrato.

CONTESTABILE (*FI*). Anche il ruolo assunto da taluni avvocati nelle inchieste di Tangentopoli dovrebbe costituire oggetto di approfondimento. Tuttavia, è inopportuno prevederne l'esclusione dalla Commissione

poiché essi potrebbero fornire utili elementi di informazione. (*Applausi del senatore Porcari*).

D'ONOFRIO (*CCD*). L'accoglimento dell'ordine del giorno n. 1 impedirebbe ai Presidenti delle Camere di nominare soggetti che abbiano assunto un «ruolo» nei procedimenti: questa espressione, tecnicamente priva di senso, potrebbe indurre ad escludere anche tutti i parlamentari che si siano espressi sulle richieste di autorizzazione a procedere. Invita al ritiro dell'ordine del giorno in quanto esso appare inaccettabile sul piano costituzionale ed inammissibile perché vincolante nei confronti dei Presidenti delle Camere. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

NOVI (*FI*). Chiede chiarimenti sul significato da dare alla parola «imparzialità» contenuta nell'emendamento 2.3.

ANDREOLLI, *relatore*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti. Condivide l'ordine del giorno n.1, giudicando eccessiva l'interpretazione datane dal senatore D'Onofrio.

BARBIERI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Precisa che nello stabilire la composizione della Commissione il Presidente deve tener conto della consistenza dei Gruppi parlamentari. L'indicazione dei nominativi da parte dei Gruppi stessi è meramente orientativa e la Presidenza si avvarrà dei propri poteri discrezionali, valutando anche l'opportunità di talune scelte.

ROTELLI (*FI*). Condivide l'impostazione del Presidente, rilevando però come la tesi contraria sia stata autorevolmente sostenuta nel corso della discussione presso la Commissione affari costituzionali e che l'ordine del giorno pone un vincolo incostituzionale al Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Passa alla votazione degli emendamenti.

Il Senato respinge il 2.100.

MELONI (*Misto-PSd'Az*). Ritira l'emendamento 2.3 poiché l'ordine del giorno n.1 persegue analoghe finalità.

NOVI (*FI*). Giudica opportuna la decisione di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Avverte che gli emendamenti 2.4 e 2.7 sono stati ritirati.

Il Senato respinge l'emendamento 2.101.

CIRAMI (*UDEUR*). Mantiene il 2.102.

PRESIDENTE. Passa alla votazione degli identici 2.5 e 2.102.

NOVI (*FI*). Chiede la verifica di numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

CAMO, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,53.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,36*).

Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Bortolotto, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Pietro, D'Urso, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Monticone, Palumbo, Papini, Pasquini, Polidoro, Rocchi, Squarcialupi, Staniscia, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernasconi, Bonfietti, Bruno Ganeri, Bucciarelli, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Zulueta, Fiorillo, Manieri, Mazzuca Poggiolini, Pagano, Piloni, Salvato, Sartori, Scopelliti e Siliquini, per partecipare al *Forum* mediterraneo delle parlamentari; Bornacin, Carpinelli, Castelli, Germanà, Lo Curzio, Petruccioli e Sarto, per un sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di sviluppo ferroviario.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4445) Deputati CREMA ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1157) LUBRANO DI RICCO ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(1482) PIERONI ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(3164) LA LOGGIA ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti*

(3379) MARINI ed altri. – *Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di «Tangentopoli»*

(4242) LA LOGGIA ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti*
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4445, già approvato dalla Camera dei deputati, e dei disegni di legge nn. 1157, 1482, 3164, 3379 e 4242.

Ricordo che, nel corso della seduta pomeridiana di ieri, ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Pertanto, proseguono le votazioni a partire dall'emendamento 1.23, presentato dal senatore Marini, sul quale – ricordo – il relatore ha espresso parere favorevole e il Governo si è rimesso all'Aula.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, l'emendamento 1.23 mi lascia perplesso perché, facendo un *excursus* storico di ciò che è stato e non è stato, mi rendo conto che la situazione che ci si presenta è di questo genere.

Prima che il termine Tangentopoli finisse sui vocabolari, colui che, diciamo pure tranquillamente, rubava per il partito, era considerato un mezzo ladro, addirittura riusciva ad ammantarsi della figura di passator cortese perché in pratica, in un'Italietta che era divisa tra fautori del Patto di Varsavia e fautori del Patto Atlantico, c'era stato un accordo secondo il quale, in sostanza, rubare per il partito era quasi una missione. Così, era enormemente più abietta la persona che si faceva corrompere per mettersi in tasca i soldi che il segretario di un partito che usava modi illeciti per arricchire o, se volete, per far quadrare i bilanci del partito, il quale, in pratica, veniva considerato un mezzo ladro.

Oggi il cittadino sa benissimo... (*Diffuso brusio in Aula*). La prego, signor Presidente, di far cessare il brusio (*Richiami del Presidente*) altrimenti per me diventa anche difficile esprimere dei concetti che pure possono non essere apprezzati dai colleghi, che se ne possono andare, eventualmente. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Dicevo che oggi il cittadino si è accorto che chi ruba per il partito in pratica è un doppio ladro, perché entra nel portafoglio del cittadino senza il suo permesso e perché modifica la democrazia, cioè modifica il libero arbitrio, poiché tutti riconosciamo la forza del denaro in politica.

Di conseguenza, una magistratura che fatalmente lavora a senso unico, nella sua univocità finisce per aiutare il doppio ladro, a scapito evidentemente dell'altra fazione.

È in questo contesto che io giudico estremamente grave... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatori, è indispensabile che non vi sia questo brusio, altrimenti facciamo perdere la voce al senatore Tabladini, che ha diritto di parlare serenamente.

Prego, senatore Tabladini.

TABLADINI. Signor Presidente, posso anche smettere, poiché quelle che sto dicendo sono cose già pensate, credo, da parte di tutti i colleghi.

Dicevo che, pertanto, la magistratura che agisce pesantemente facendo politica nei confronti di una fazione rispetto ad un'altra aiuta il doppio ladro. Ecco perché non sono d'accordo con l'emendamento 1.23, che di fatto dice che fino al 1992 la magistratura è esecrabile, mentre dal 1992 in poi non lo è più; paradossalmente io invece dico, a questo punto, che forse era meglio una magistratura addormentata.

Ecco qual è la ragione per cui sono contrario a quest'emendamento e quindi voterò contro di esso. Grazie, anche se mi avete un po' disturbato. (*Applausi dai Gruppi LFPN e FI e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Tabladini, anche per la pazienza.

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, colleghi, la posizione del mio Gruppo si identifica con quella che è stata espressa ieri dal collega relatore Andreolli, il quale ha esposto i motivi per cui ci è sembrato giusto aderire alla formulazione dell'emendamento 1.23 del senatore Marini. In realtà, quel riferimento all'anno 1992 non nasconde nessun richiamo a date epocali, né alla scoperta dell'America, né alla rivoluzione francese, né a quella russa del 1917: richiama più modestamente una circostanza di fatto rappresentata dall'arresto di Mario Chiesa, del famoso «mariuolo», così definito da un alto esponente del Partito Socialista. Un fatto quindi piuttosto ridimensionato, che non divide epoche, che non rappresenta lo spartiacque tra prima e seconda Repubblica, perché è chiaro che lo spartiacque è la data del 1989, con la caduta del Muro di Berlino, e comunque precedente all'inizio di Mani pulite.

Non so se avete letto un libro molto acuto di Enzo Carra, un esperto che purtroppo ha pagato sulla sua pelle l'esperienza di Mani pulite. Ebbene, a pagina 45 del suo libro dedicato al caso Citaristi egli scrive: «È in queste condizioni che l'inchiesta di Mani pulite trova la DC; non la uccide, la trova stecchita». Ora, può darsi che la definizione, così colorita, così cruda, data da Enzo Carra abbia preso un po' la mano, ma io credo sia giusta: tutti i grandi errori politici erano stati compiuti prima del 1992, quando comincia, con l'arresto di Chiesa, la saga di Tangentopoli. Era stato commesso l'errore madornale di «misinterpretazione» del fenomeno leghista; i risultati elettorali del 1990 erano stati sottovalutati; si era già invitato il corpo elettorale ad andare al mare; si era sottovalutata la caduta del Muro del 1989. Ebbene, di fronte a questa situazione, credo che nessuno possa dolersi del riferimento al 1992.

È chiaro che, cominciando quelle indagini, sarebbe assurdo sul piano logico affermare che la magistratura trovava delle difficoltà, era impedita, trovava degli ostacoli ad iniziare un'azione più decisa rispetto a quella precedente. Però, se la DC era già fuori gioco nel 1992, c'erano dei democristiani di grande stile che hanno fatto onore alle migliori tradizioni di quel nostro partito; mi riferisco ad Andreotti e a Citaristi, che in quest'Aula hanno chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere e che – mi riferisco a Citaristi – ha depositato presso la procura di Roma l'elenco delle imprese che hanno finanziato il Partito democratico cristiano nella persona del suo segretario amministrativo. Citaristi ha fatto meglio di Kohl, perché ha rivelato le fonti di finanziamento senza timore di compromettere coloro che pure si erano esposti per cooperare al finanziamento del partito. Resta naturalmente lo sconcerto dell'opinione pubblica di fronte al fenomeno di uomini che, in Italia e in Germania, violavano regole da essi stessi approvate.

D'altra parte, se non accettiamo il testo Mancuso, incautamente accolto anche dalla maggioranza alla Camera dei deputati – testo tenden-

zioso, essendo impossibile indagare su tutte le eventuali omissioni o lacune delle procure d'Italia ed essendo chiaro quindi che si aveva di mira un'omissione localizzata, che avrebbe inquinato fin dal principio il lavoro a livello storico-politico della Commissione d'inchiesta - e aderiamo a quello del collega Marini, lasciamo comunque aperto un grande spazio di indagine all'accertamento anche sui metodi e sui risultati dell'attività giudiziaria.

Il fenomeno su cui si deve indagare riguarda un finanziamento illecito rispecchiato in gran parte anche dalle sentenze e dai patteggiamenti avvenuti a seguito dell'azione giudiziaria.

Quindi, si potrà discutere dei metodi per cercare di capire per quale motivo a Roma i risultati sono stati diversi rispetto a Milano. Ciò è accaduto non solo perché Citaristi aveva già rivelato le fonti di finanziamento, ma anche perché a Roma si è proceduto con un metodo che ha lasciato perplessi - per usare un termine eufemistico - anche gli osservatori stranieri. Sono stati arrestati personaggi con l'intento di ottenere dagli stessi, per la sola carica che rivestivano, una serie di rivelazioni che essi non erano in grado di fornire. Si è colpito sia nella destra che nel centro, ma anche nella sinistra della Democrazia Cristiana. Non è vero che si sono verificate omissioni nei confronti di una componente a vantaggio di un'altra.

È stato arrestato Giuliano Graziosi dal momento che si pensava di poter ottenere delle rivelazioni relative a Biagio Agnes; è stato arrestato Franco Nobili perché si pensava di poter ottenere chissà quali altre informazioni; è stato arrestato il professor Marcello Pagani, ritenendo di poter avere rivelazioni a proposito dell'onorevole Bodrato e così via. Si tratta di una serie di arresti, di metodi a carambola, che hanno destato preoccupazione anche negli osservatori stranieri, i quali hanno temuto che anche in Francia si potesse affermare un Governo dei giudici. Ora, in questo campo, in Francia si è fatto molto più sul serio che in Italia: è stato sanzionato un Presidente dell'Assemblea nazionale come Henri Emmanuelli.

Ebbene, in Italia l'azione ha avuto forse minore successo e credo che in questo ambito potrà realizzarsi un'indagine storico-politica, un'indagine etico-politica. Vorrei dire al senatore Pera che non c'è bisogno di contrapporre una verità giudiziaria ad una verità che la Commissione dovrà trovare, perché si tratta di piani diversi, di realtà diverse; qui si tratta di ricercare la verità, senza qualificazioni relative a singoli episodi giudiziari.

Certo, alcuni errori, alcuni eccessi nelle indagini hanno stroncato la personalità, sul piano psicologico, di alcuni di questi indagati che non si sono più ripresi, che non hanno più avuto la possibilità di recuperare quello stato d'animo di tranquillità e di sicurezza che avevano prima del loro arresto. Tuttavia, pur rendendoci conto di situazioni anche gravemente lesive della personalità di alcuni degli indagati, riteniamo che la Commissione possa realizzare un buon lavoro e possa dare agli italiani la giusta dimensione di quello che è stato il fenomeno, nei suoi risultati positivi e anche nei suoi errori o nelle sue lacune, facendo il raffronto con le indagini che sono state condotte ormai anche in altri Paesi.

Quindi, credo che con tranquilla coscienza possiamo ribadire il valore del testo che si richiama al 1992, in quanto sarebbe illogico protrarre oltre questa situazione di difficoltà che si è registrata nell'indagare, dal momento che proprio nella primavera del 1992 si cominciava, in modo operativamente efficace, ad incidere su situazioni come quella milanese, iniziando appunto dal caso Chiesa.

PRESIDENTE. Senatore Elia, si avvii a concludere.

ELIA. Certo, si erano verificati già in precedenza – ha ragione il senatore Bertoni – degli episodi significativi: il caso Teardo in Liguria ed altri.

Ma ciò non significa che l'arresto di Chiesa non rappresenti una tappa importante nella storia delle istituzioni in Italia. Credo che, in questo spirito di condivisione e di serenità, possiamo affrontare il tema in modo positivo, esprimendo il nostro voto favorevole all'istituzione della Commissione d'inchiesta e all'emendamento 1.23 del collega Marini. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

MANTICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, colleghi, pensavamo che la notte portasse qualche consiglio alla maggioranza e, soprattutto, al collega Marini, che ha presentato l'emendamento 1.23; ma l'intervento del senatore Elia ci conferma che la maggioranza, in relazione a questo emendamento, procede a sanatoria dei contrasti presenti al suo interno. Ciò che ci preoccupa non sono i contrasti interni alla maggioranza ma la soluzione trovata e proposta per l'individuazione del ruolo e delle funzioni della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, sulla quale esprimiamo il nostro parere contrario.

Nel dibattito ci si è dimenticati che l'emendamento 1.23 ha origine negli interventi, svolti in Commissione e in Assemblea, del senatore Di Pietro, che non ha difeso l'intangibilità del giudizio della magistratura ma l'intangibilità della magistratura *sic et simpliciter*. Voglio ricordare che esistono altre Commissioni d'inchiesta, come quella sulle stragi, che hanno rapporti con la magistratura e lavorano da anni senza interferire nelle indagini della magistratura. Ricordo altresì che il senatore Di Pietro è stato un consulente retribuito della Commissione d'inchiesta sulle stragi e sa perfettamente che è possibile operare senza sindacare il giudizio della magistratura ma esprimendo o articolando sul piano politico pareri sulla sua attività. Non è un caso che la Commissione d'inchiesta sulle stragi abbia criticato il fatto che per la strage di piazza Fontana si sia giunti all'ottavo dibattimento senza aver individuato ancora il colpevole o che per Ustica, dopo vent'anni, si sia aperto per la prima volta un dibattimento.

È quindi possibile mantenere lo spirito e la lettera del testo approvato dalla Camera dei deputati perché la magistratura è un organo dello Stato e può essere politicamente valutata e giudicata. Il senatore Di Pietro ha conservato l'animo da crociato che lo ha sempre contraddistinto, facendo tra l'altro una gran confusione, avallata dal senatore Marini, tra Mani pulite e Tangentopoli. I due fenomeni non sono identici: Mani pulite è un'azione certamente positiva della magistratura milanese; Tangentopoli è un fenomeno politico che mi auguro non sia riferito soltanto a Milano. La città di Milano ha pagato un duro prezzo rispetto a questa vicenda e una Commissione di questo tipo ha il diritto-dovere di indagare su un fenomeno di corruzione che investiva tutto il sistema politico ed era presente sull'intero territorio nazionale.

L'aver tentato di trovare una soluzione attraverso l'emendamento 1.23 la dice lunga sulla pochezza dell'atteggiamento dei socialisti – che, secondo Marini, sarebbero stati maggiormente colpiti – rispetto a questo tipo di percorso. Che cosa significa l'inserimento, nella legge istitutiva della Commissione, di una data, l'anno 1992? Si tratta forse del 1° gennaio o del 17 febbraio 1992, quando Di Pietro autorizza la polizia giudiziaria a contrassegnare sette milioni di biglietti da 100.000 lire che sono consegnati a Luca Magni per incastrare Mario Chiesa? Ovvero si tratta del giorno successivo alle elezioni politiche, di cui vi siete tutti dimenticati? La magistratura, infatti, indagava durante la campagna elettorale del 1992 e le voci correvano. Una risposta alla domanda di Marini l'ha già data il procuratore della Repubblica Borrelli, affermando che la magistratura ha iniziato le indagini nel 1992 perché era mutato il quadro politico. Quindi, il quadro politico è mutato dopo le elezioni del 1992.

I primi avvisi di garanzia vengono inviati dopo le elezioni politiche, proprio perché giustamente la magistratura voleva operare in un contesto di certezza di mutamento del quadro politico e quindi ha aspettato e ha atteso i risultati delle elezioni del 1992.

Questo vuol dire negare la logica – che dovrebbe essere negli obiettivi del Partito Socialista – volta a capire le ragioni per le quali si è avviato questo processo e in tal modo comprendere che, da un certo punto di vista, ha ragione il senatore Andreotti quando afferma: «Non ci sto».

Le dichiarazioni di Andreotti e di Scalfaro hanno una logica, come anche quelle di Cossiga sulle stragi. Forse questi vecchi padri fondatori della Democrazia Cristiana – certamente molto diversi dagli attuali esponenti del Partito Popolare Italiano – hanno una logica non condivisibile, ma comunque una logica: non ci stanno a processare un sistema che riguardava tutti, anche la sinistra (sto parlando degli anni '60, '70 e '80), perché si era creato un equilibrio nel quale tutto ciò che accadeva non era scandaloso, tanto è vero che quando oggi si parla di finanziamenti dall'estero, per essere espliciti dal KGB, pari a 1.000 miliardi di lire, la sinistra sorride dicendo che è circostanza nota a tutti. È vero, lo sapevano tutti, soprattutto le forze di Governo di questo Paese, a cominciare dal senatore Cossiga, ministro dell'Interno, che ha dichiarato che sapeva anche quando arrivavano le valigie con i soldi.

È evidente, allora, che in questo Paese fino al 1989 esisteva un sistema di finanziamento illecito dei partiti che riguardava le forze di Governo e le forze di opposizione di sua Maestà, ossia il Partito Comunista.

Nell'ambito di questo sistema si inserisce il fenomeno di Tangentopoli che non è qualcosa di diverso o di condannabile rispetto a quanto facevano altri: Tangentopoli nasce negli anni '80 e la responsabilità è del Partito Socialista, che compie un salto di qualità evidente per tutti coloro che hanno fatto opposizione e quindi anche per me che sono stato vent'anni in consiglio comunale a Milano, la patria del socialismo craxiano. Il salto di qualità su cui scatta Tangentopoli non è il finanziamento illecito «politicamente», ai partiti, nel quadro di un sistema in cui tutto era illecito; si ha quando il finanziamento illecito non è più il derivato di scelte politiche, ma sono queste ultime a derivare dal finanziamento illecito.

Questo è ciò che ha portato il Partito Socialista in questo Paese: non la accettazione dell'illecito politico – ripeto, ormai consolidato – rappresentato da entrate finanziarie legate a scelte politiche, bensì l'aver inserito il concetto che erano le entrate finanziarie a determinare le scelte politiche. È la storia di questo Paese nella seconda metà degli anni '80: è la dazione ambientale di cui parla Di Pietro; l'ambiente per il quale si sa che si deve operare in un determinato modo.

L'obiettivo di un'inchiesta su Tangentopoli deve dunque ritrovare, all'interno di questo meccanismo, di questo cambiamento, le ragioni, le motivazioni e le non attenzioni. Il presidente Cossiga comincia a parlare dopo la caduta del muro di Berlino, fino ad allora era stato, infatti, un Presidente della Repubblica silenzioso, ma il vecchio grande democristiano che vuole difendere quel sistema e che sa che la legittimità di esso si basa solo sull'equilibrio legato al rapporto Est-Ovest, avverte e dichiara che la legittimità del sistema con la caduta del muro di Berlino è venuta a mancare.

Il Partito Socialista, convinto d'averne ormai in mano il potere in questo Paese, non capisce questa realtà e procede per la sua strada. È questa la vera Tangentopoli sulla quale voi dovevate essere più attenti e pronti perché, ovviamente, se il Partito Socialista è quello di Tangentopoli, è anche vero che le altre forze politiche si sono facilmente accodate e non hanno certo rifiutato il cambiamento di atteggiamento.

L'altro obiettivo che viene a mancare nel caso venga approvato l'emendamento 1.23 è quello che parte dalla considerazione che nell'ambito delle inchieste di Tangentopoli molte persone, anche socialiste, hanno avuto il loro onore politico rovinato ingiustamente. Se un vostro obiettivo era recuperare una classe dirigente che aveva attraversato quel periodo senza le colpe che le sono state attribuite in sede di fasi istruttorie (penso a molti personaggi milanesi contro i quali ho fatto opposizione dura, ma per l'onestà dei quali nutro ancora un profondo rispetto politico e umano) non l'otterrete.

Voi condannate *a priori*, avallando che dal 1992 in poi tutto è avvenuto in maniera esemplare e lecita, sapendo che non è vero, sapendo che

persone perbene, in quella città, hanno pagato per colpe non loro e hanno pagato sul piano personale e politico.

Allora, qual è la ragione di questo emendamento, se non un tentativo ultimo, disperato, di salvare un accordo politico in base al quale avevate chiesto una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, che è stato modificato nel tempo, che il senatore Di Pietro ha modificato, e di fronte alla quale avete avuto la stessa mancanza di coraggio dimostrata allora, nel luglio 1993?

Caro senatore Andreotti, il «non ci sto» non va detto nel 2000, ma andava detto nel luglio 1993, quando l'onorevole Craxi fece quell'intervento alla Camera dei deputati nel quale tentò di far capire che era un sistema, un meccanismo, che stava saltando.

In tale occasione, cari democristiani, dovevate dire «non ci sto», invece avete giocato sulla debolezza pensando di far fuori i socialisti e di salvarvi, non avendo capito che sareste stati trascinati in quel vortice. Il «non ci sto» di oggi è fuori tempo e fuori luogo, è solo una testimonianza personale che non ha più una valenza politica.

Peggio ancora quando poi il senatore Elia, questa mattina, ci ha detto che in fondo non è vero quello che ha detto Andreotti, perché il 1992 è una data casuale e che si tratta solo di una «piccola indagine» su un «piccolo mariuolo», dimenticando che cosa ha significato il 1992 in termini di elezioni politiche e quali sono state le conseguenze di quel periodo nella storia di questo Paese.

Pertanto, il voto contrario a questo emendamento non è solo un no a un atto formale, che tra l'altro ritengo peggiori il modo di legiferare del nostro Parlamento,...

PRESIDENTE. Senatore Mantica, la prego di concludere.

MANTICA. ...ma è un invito al Partito Socialista, alla maggioranza: meglio non istituirla questa Commissione d'inchiesta su Tangentopoli perché, se fatta in questo modo, non ha senso e non serve, non aiuta e non contribuisce a comprendere le ragioni del fenomeno. Perché se tale Commissione – e concludo il mio intervento – ha una ragione, è quella di capire le motivazioni senza esprimere giudizi che ormai appartengono al passato: non siamo la magistratura, facciamo politica e dobbiamo quindi esprimere un giudizio politico su quel periodo.

L'importante è capire come se ne possa uscire politicamente e quali indicazioni vogliamo dare al Paese affinché fenomeni come Tangentopoli non si ripetano più. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LFNP e del senatore Gubert*).

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, non so se la lingua italiana le abbia telefonato. Essa si lamenta di subire maltrattamenti. In questa sede, nella trattazione orale e, adesso, anche in un emendamento scritto (mi riferisco all'1.23). Che cosa significa la dizione «i motivi che hanno impedito»? Non sono mai i motivi ad impedire alcunché: vi è qualcuno o qualcosa che impedisce. I motivi sono solo quelli dei comportamenti dei soggetti individuali, comportamenti attivi e passivi.

Senatore Marini, il Partito Socialista sapeva scrivere in italiano. Anche l'onorevole Craxi sapeva scrivere e parlare in italiano molto bene. Non era laureato, ma parlava molto bene. Che cosa significa scrivere «i motivi che hanno impedito»? Ciò non appartiene alla lingua italiana. Potremmo proporre, signor Presidente, che l'ufficio del *drafting* si assumesse anche l'onere di correggere gli emendamenti scritti dai senatori (almeno faremmo una bella figura!). Potremmo anche fare un corso di formazione, col professor Goffredo Fofi, sulla lingua italiana, ad uso dei senatori.

L'emendamento 1.23 non è dubitativo, ma assertorio: qualcuno o qualcosa ha impedito alla magistratura di fare ciò che avrebbe dovuto fare.

Chiedo al senatore Marini: siamo sicuri? È sicuro di poter affermare (e non di dubitare) che qualcuno o qualcosa ha impedito alla magistratura di fare quello che avrebbe dovuto fare? Siamo sicuri? Siamo sicuri che non sia stata proprio la magistratura ad impedire a se stessa di fare ciò che avrebbe dovuto fare? È sicuro il senatore Marini? E, se così fosse stato, si sarebbe trattato di un reato? Che so, omissione di atti d'ufficio?

Ma poi, proprio la magistratura sarebbe stata impedita? La magistratura non direi. Quale magistratura? Giudicante? Inquirente? Tutte e due? Di quali sedi? Di tutte le sedi? Tutte le magistrature inquirenti e giudicanti di tutte le sedi sono state impedita?

Non ci sono dei doveri della magistratura, semmai dei singoli magistrati. Quali magistrati sarebbero stati impediti, senatore Marini, secondo l'asserzione del suo emendamento, che non dubita del fatto, ma vuole soltanto la causa che chiama motivo del fatto?

Ciò che, secondo l'emendamento, alla magistratura si sarebbe impedito è stata la repressione dell'illecito. E da quando in qua il compito della magistratura come tale è reprimere gli illeciti? La magistratura reprime gli illeciti? Nella Costituzione non c'è scritto e non ce l'ha scritto neanche Marcello Pera nelle norme sul giusto processo, il che è tutto dire. Semmai, che io sappia, come mi hanno insegnato anni fa (perché me lo hanno insegnato) il compito della magistratura è quello di accertare i fatti, se sussista un reato e, caso mai, irrogare la pena.

Non sarà per caso che si sia confusa la magistratura inquirente con la polizia e sua organizzazione? Sarebbe grave, senatore Marini, aver fatto questa confusione.

Secondo l'emendamento, è stato fino al 1991, che viene prima del 1992, che si è verificato l'impedimento. Personalmente, per ragioni logistiche per così dire, ho conosciuto magistrati autorevolissimi a Milano, prima del 1992: autorevolissimi anche per la carica ricoperta nella magi-

stratura. Non ho mai sentito dire da alcuno di loro che fossero stati impediti da qualcuno di fare qualcosa.

Ma soprattutto, quelli che, per esempio a Milano, dal 1° gennaio 1992 non sono stati più impediti dove erano prima? Forse che a Milano sono entrati in ruolo tutti il 1° gennaio 1992 e quindi sono stati altri, prima di loro, ad essere impediti? E, se erano loro stessi o altri ad essere in ruolo prima del 1° gennaio 1992, perché non hanno denunciato di essere impediti? E con tale comportamento omissivo non hanno commesso un reato?

Se mi è consentito, vorrei avanzare un sospetto anch'io: non sarà stato, per caso, che l'impedimento era la mancanza, allora, di favore popolare, come poi è stato detto? Non sarà stato, per caso, che l'impedimento venuto meno era la mancanza precedente dell'idea che si potesse fare una brillante operazione politica... (*Applausi del senatore Pera*). Per commissione o anche direttamente, senza commissione? Magari nell'idea di qualcuno di accedere a Palazzo Chigi, passando dal Quirinale?

Una chiamata dal colle più alto di Roma. Naturalmente pura ipotesi, che, peraltro,...

CALVI. Ma anche da Berlusconi e Previti!

ROTELLI. ...sarebbe anche un'ipotesi di reato.

Tuttavia, al senatore Marini interessa solo sapere l'impedimento che c'è stato prima del 1992. A me invece, interesserebbe sapere, l'impedimento che si è verificato dopo il 1° gennaio 1992, giacché è evidente che, dopo tale data, non solo non è stato represso l'illecito, ma neppure – sempre dopo il 1° gennaio 1992 – se non in misura assolutamente trascurabile è stato scoperto ciò che si era verificato prima del 1992.

Delle due l'una: o gli organi inquirenti erano incapaci, e lo sono rimasti anche dopo il 1° gennaio 1992, o la società italiana era – beata lei! – angelicamente felice e priva di illeciti, perché non se ne commettevano affatto. Infatti, la percentuale dell'illecito (presunto) scoperto è assolutamente minimale rispetto al volume degli affari conosciuto. Non so come abbiano potuto realizzarsi determinate fortune con una così bassa percentuale di reati, anche dando per pacifico che tutti quanti i reati – quelli di cui si è accusati – siano stati tali e siano stati commessi! Il mio amico Piero Bassetti dice che il gatto si prende per la coda. Ma, oltre alla coda, bisognerebbe prendere anche il gatto. Se il gatto non viene preso, che cosa serve aver preso la coda?

Ci sarebbe anche una terza ipotesi, ma la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato mi sembra troppo oberata di lavoro perché io gliene debba procurare dell'ulteriore.

La novità è che psicologicamente non siamo in condizioni di libertà. Nel momento stesso in cui io, cittadino, titolare – ritengo – di diritti politici, esercito quello di associarmi ad altri in un partito, ma so che un procuratore della Repubblica, nel mio territorio, ha compiuto una notoria determinata scelta politica, partitica, non sono più in condizioni di libertà.

Neppure in questo dibattito mi sono trovato in condizioni di libertà. Il senatore Salvi durante la Commissione bicamerale, quando io suggerii, nel mio progetto, l'abolizione del Consiglio di Stato, mi consigliò amichevolmente – gliene sono grato – di non insistere perché avrei potuto pagare duramente le conseguenze sul piano personale.

Tuttavia, qui non abbiamo problemi. Non abbiamo domande da porci delle quali non possediamo già la risposta. Il Presidente della Commissione stragi non è in grado, per ora, di spiegarci, per filo e per segno, tutte le stragi, ma è in grado di spiegarci perfettamente il contesto, cioè la storia universale dell'Italia e del mondo nel XX secolo. Se fossi Indro Montanelli, comincerei a preoccuparmi.

È sufficiente interrogare lui per avere ogni risposta. Magari possiamo sentire anche il senatore Calvi che, avendo esercitato sempre vittoriosamente il suo mandato professionale, può confermarci che i suoi clienti sono sempre stati senza macchia e senza paura; magari senza paura non sempre, ma senza macchia dice di sì!

La Commissione d'inchiesta si istituisce solo per una ragione: per attestare che certa magistratura non è servita a distruggere due dei tre maggiori partiti, la DC e il PSI, né a lasciare libero campo al terzo, il PCI, che, in questo modo, è giunto immacolato alla meta. Per questo, ha affermato, il senatore Pellegrino dobbiamo istituire la Commissione.

Dovremmo erigere un monumento a quella magistratura; dovremo erigere un monumento a quel Partito. Ma, sull'arte moderna mi permetto di avere un'altra opinione. Nel Palazzo di giustizia di Milano hanno lavorato, nella seconda metà degli anni '30, lasciato la loro opera, i maggiori – in assoluto – fra gli artisti italiani di questo secolo: da Sironi a Martini.

Noi non riteniamo di dover sostituire le loro opere con altre. In ogni caso, non adesso e non per proposta di questa vostra Commissione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Immagino, senatore Rotelli, che lei voti contro.

ROTELLI. Sì, signor Presidente.

CONTESTABILE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CONTESTABILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi asterrò dal votare questo emendamento. Non si tratta di un artificio per poter parlare; già da tempo ho deciso di astenermi su questo problema per significare il mio assoluto disinteresse per quello che sta succedendo in questo momento in Aula. La maggioranza deve farsi la Commissione che merita. Prossimamente, se – come molti ritengono – vinceremo le elezioni, ci faremo noi la Commissione d'inchiesta, quella seria, quella buona, non quella finta, non quella truffaldina. (*Applausi dal Gruppo FI e del sena-*

tore Gubert). Ritengo perciò che il mio voto di astensione corrisponda effettivamente ai miei atteggiamenti.

Vorrei, però, pormi alcune domande. Perché, ad esempio, i Popolari si comportano nella maniera in cui si sono comportati? Ho ascoltato, con l'attenzione che merita, il presidente Elia, persona perbene e di raffinato livello intellettuale; ebbene, egli ha detto delle cose terribili. Alcuni magistrati, insieme ad una parte della sinistra, hanno distrutto la Democrazia Cristiana. Non sarò certo io a rimpiangere quel partito. I superstiti di quella Democrazia Cristiana si sono riuniti su una piccola zattera, il Partito Popolare Italiano. L'attuale maggioranza ha distrutto anche il Partito Popolare Italiano. Eppure, gli esponenti di questo partito – fra i quali conto amici, persone che stimo e alle quali voglio bene – hanno assunto un atteggiamento non supino ma pronò nei confronti dell'attuale maggioranza, un atteggiamento masochista. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD e del senatore Gubert*).

Ci sono problemi anche di dignità personale. La dignità non vale più niente? Le ragioni della politica, le speranze della sopravvivenza personale devono comunque prevalere? Non è così, tant'è vero che il senatore Andreotti, in un sussulto di dignità che gli va riconosciuto – è persona assai dignitosa – ha manifestato il suo parere violentemente polemico. Non si dispiaccia l'amico senatore Andreolli – altra persona che stimo – se dico che non è un caso che i superstiti della Democrazia Cristiana siano passati da Andreotti ad Andreolli; il cambio – per carità, non voglio essere pesante – è significativo di un nuovo clima, di un nuovo *status* che credo il Paese debba considerare.

OCCHIPINTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Meno male!

CONTESTABILE. E veniamo ai miei amici e compagni socialisti della maggioranza.

Che cosa spinge un galantuomo come il senatore Marini a presentare un emendamento che non c'entra niente con il problema al quale si voleva rimediare, cioè quello delle eventuali indagini sulle lacune della magistratura? Cosa spinge un galantuomo come il senatore Marini ad umiliarsi fino al punto di far finta di non capire quello che comprende benissimo perché è un uomo intelligente, ... (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*)...ossia che l'emendamento che ha presentato non rimedia a niente in riferimento al problema sulle indagini alle eventuali lacune della magistratura, anzi va in senso opposto perché assolve una parte della magistratura, per esempio quella milanese che – guarda caso – per anni ha fatto finta di niente e proprio nel 1992 è scesa – essa sì – in campo politico per condannare una parte dello schieramento politico e per assolverne un'altra?

È stata fatta un'operazione chirurgica. Certo, è stata lambita anche la sinistra della Democrazia Cristiana, ma soltanto quella; certo, è stato lambito anche il Partito Comunista Italiano, ma solo la corrente dei migliori-

sti, ossia di coloro che, guarda caso, erano propensi a un'alleanza con i socialisti di Bettino Craxi. È stata fatta un'operazione di alta chirurgia, di microchirurgia specializzata e ora, in quest'Aula, si vuol negare che tutto ciò sia successo.

A questo punto vorrei rivolgere qualche domanda all'amico Pellegrino, che mi spiace non sia ora presente: è vero o non è vero che, ogni volta che si parlava della De Bartolomeis spa negli interrogatori alla procura della Repubblica di Milano, alcuni inquirenti facevano un gesto largo con la mano, affermando che di essa si sarebbe parlato in un altro processo? Vi è stato o non vi è stato quest'altro processo? In caso affermativo, è stato un processo serio o falso? Si è finto di inquisire la De Bartolomeis spa che ora si dice sia stata legata al Partito Comunista Italiano o si è trattato di uno dei soliti finti processi cui un certo tipo di magistratura ci ha abituati?

Al senatore Pellegrino domando poi: è vero o non è vero che in Italia esiste un sistema, che fa capo alla Lega nazionale delle cooperative, che in Emilia-Romagna e in Toscana ha avuto in concessione non tanto gli appalti quanto i subappalti? (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*). Badate bene: i subappalti e non gli appalti! Le aziende private, infatti, non potevano avere in concessione gli appalti se non si impegnavano a concedere subappalti a prezzi di favore alle aziende della Lega nazionale delle cooperative. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*). Signori della maggioranza, sono questi i problemi sui quali la Commissione d'inchiesta avrebbe dovuto indagare e che grazie a voi non avrà modo di esaminare.

Anche se mi spiace parlarne, senatore Angius, lei conosce bene la stima che provo nei suoi confronti, ma devo dire che il discorso da lei fatto era carico di minacce. Con Gramsci, collega Angius, lei ha in comune solo la provenienza dalla stessa terra, visto che egli non avrebbe certamente fatto il suo discorso che si adatta meglio al consiglio comunale di Orgosolo che al Senato della Repubblica: veramente un brutto discorso! (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*).

La maggioranza ha assunto questa posizione a causa di *lobby* interne ed esterne. Rispetto le *lobby* interne; so che nella maggioranza agisce legittimamente – e voglio sottolinearlo – un gruppo di magistrati, legittimamente eletto, che perciò ha il diritto di dire quello che pensa specialmente a tal proposito, al fine di impedire una qualunque indagine sulla magistratura. In merito non ho nulla da obiettare: si tratta di persone rispettabili che compiono il proprio dovere, come ritengono più opportuno farlo.

Altro discorso concerne invece le *lobby* esterne e le loro pressioni. È un caso che tanti procuratori della Repubblica, negli ultimi mesi, si siano lanciati contro l'istituenda Commissione d'inchiesta e che la maggioranza, che pure alla Camera aveva approvato un certo tipo di istituzione, si è poi rimangiata, in maniera plateale e clamorosa, le proprie deliberazioni in quest'Aula, anche dopo che (non dico perché) alcuni importanti magistrati avevano dato l'altolà a un determinato tipo di Commissione?

Signori della maggioranza, i popolari e i socialisti presenti nella vostra compagine umiliano solo loro stessi: è un fatto grave e me ne dispiace, perché si tratta di galantuomini, di persone perbene. In questa maniera però, subendo il ricatto di pressioni di *lobby* esterne, umiliate questa Camera, umiliate il Senato della Repubblica (*Applausi dal Gruppo FI*) e ciò è molto più grave che umiliare se stessi.

BERTONI. Ma quali *lobby*!

CONTESTABILE. Signori colleghi, non dirò nient'altro. Aggiungo solo che la vostra Commissione ve la dovete fare da soli. Io sosterrò, nell'ambito del mio partito (non so se avrò ragione), che noi non dovremo entrare in questa Commissione: ve la dovete fare da soli. Nella prossima legislatura, se riusciremo a vincere (non è sicuro, ma lo spero) ci faremo una Commissione seria, quella vera. Questa Commissione ve la dovete fare da soli, ve la dovete gestire da soli. Che Dio vi assista!

Non ho altro da dire se non lamentare che ancora una volta, da questa vicenda sono uscite distrutte alcune dignità personali, e me ne spiace, ma, cosa assai più grave, è uscita distrutta la dignità di questa Camera, la Camera alta della Repubblica italiana. (*Applausi dal Gruppo FI, AN e CCD e del senatore Gubert. Molte congratulazioni*).

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Novi, vuole anche lei dire come intende votare?

NOVI. Sì, signor Presidente: mi astengo su questo emendamento del senatore Marini e motivo anche le ragioni della mia astensione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NOVI. Signor Presidente, mi soffermo su due vicende. In primo luogo, quella del magistrato Di Pietro, frequentatore delle cene con l'ex sindaco di Milano (ricordo il dottor Ninì Di Pietro)...

SCIVOLETTO. Che cosa hanno mangiato?

NOVI. ...il quale veniva gratificato di prestiti di 100 milioni di lire in contanti, che restituiva dopo qualche anno avvolti in un foglio di giornale, con lo stile proprio dei tangentisti della Prima Repubblica, l'uomo che riceveva e comprava a prezzo vile una Mercedes, che usufruiva di alloggi sempre a prezzo vile o gratuito. In secondo luogo, la vicenda di un altro magistrato, l'amico di Ninì, che abbiamo qui in Parlamento e che ha presentato anche un emendamento che ha condizionato il corso di questi lavori.

Perché l'abbiamo in Parlamento? Perché l'amico di Ninì, quando interrogò e condusse avanti l'inchiesta sulla vicenda Enimont, ritenne di non approfondire un piccolo particolare: a chi avesse consegnato Gardini quella famosa valigetta piena di soldi e di miliardi a via delle Botteghe Oscure. Disse l'amico di Ninì che lui non era mai riuscito a capire chi quel giorno avesse aperto il portone di via delle Botteghe Oscure. L'amico di Ninì dopo qualche anno fu eletto senatore della Repubblica in un collegio «blindato» dei post-comunisti: mi riferisco al signor Di Pietro. Dico «signor» anche perché tracce sugli statini universitari dei suoi esami con la firma dei professori non se ne trovano, quindi per me rimane il signor Di Pietro. Le tracce dei miei statini all'università di Napoli si trovano, quelli di Di Pietro, appunto, non si trovano.

Un altro magistrato ebbe una strana disavventura. Viene arrestato l'imprenditore De Benedetti, che poi è un imprenditore che va molto forte per quanto riguarda la finanza, ma quando poi intraprende in genere fa fallire e chiudere le aziende (vedi il caso Olivetti)...

PASSIGLI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Pensi al caso Mondadori.

NOVI. Il caso Mondadori non vi conviene proprio toccarlo, perché è uno scandalo. (*Applausi dal Gruppo FI*). Come non vi conviene toccare il caso SME: l'ex presidente del Consiglio Prodi voleva svendere per meno di 500 miliardi di lire al signor De Benedetti una SME che valeva 2.000 miliardi! (*Applausi dal Gruppo FI*) E, a vergogna di quella magistratura italiana che insabbia e protegge i crimini finanziari di questo Paese, quel signore è ancora a piede libero: intendo l'ingegner Carlo De Benedetti.

FALOMI. E allora vota l'emendamento.

NOVI. Per questo mi astengo, perché dovremmo spiegare tante cose; dovremmo spiegare che cosa avvenne allora e perché il signor Prodi voleva svendere per 500 miliardi un gruppo che ne valeva 2.000: è il caso di chiederselo, no?

Cosa avviene? Il signor De Benedetti viene arrestato e rilasciato graziosamente – perché De Benedetti non era Cagliari – dopo poche ore dalla magistratura romana. All'allora procuratore di Roma, dottor Vittorio Mele, arriva una telefonata del dottor Eugenio Scalfari, direttore de «la Repubblica», il quale con fare perentorio gli chiede ragione di questo arresto, e la telefonata suscita non poche perplessità: che c'entra il direttore de «la Repubblica» con le vicende personali e giudiziarie del dottor De Benedetti?

Il direttore de «la Repubblica» chiama il dottor Vittorio Mele e sostanzialmente gli intima questo tipo di dispositivo: ma come, tu che sei procuratore della Repubblica di Roma non sai cosa fanno i tuoi aggiunti e i tuoi sostituti; è un fatto scandaloso; in pratica, gli dice che De Bene-

detti non doveva essere arrestato; e la telefonata si interrompe. Il dottor Mele ha la sensazione sgradevole che qualcosa gli accadrà; e qualcosa gli accade. Nel 1995 entra in campo il gruppo di fuoco della procura milanese, nella persona della Boccassini, la quale evidentemente faceva confusione fra le vicende personali, morali e giudiziarie del padre e la figura del dottor Mele...

CALVI. Non ti è consentito di infangarne la memoria!

NOVI. Mi è consentito, perché tu sai benissimo di quali vicende si tratta: di bische clandestine, di magistrati che frequentavano le bische gestite dalla camorra, eccetera eccetera. (*Commenti dal Gruppo DS. Repliche dal Gruppo FI*).

CALVI. È una vergogna!

PARDINI. Delinquente!

NOVI. Senatore Calvi, qui ti trovi di fronte ad una persona informata (*Interruzioni*); e allora all'altra anima bella del tuo collega, il senatore Pellegrino, ricordo che tuttora il sottosegretario Bargone frequenta ed è amico di un imprenditore di Brindisi che è stato arrestato per riciclaggio di capitali mafiosi (*Commenti dal gruppo DS*) e sai bene anche chi è questa persona, chi è questo imprenditore che tuttora frequenta il Ministero dei lavori pubblici!

PRESIDENTE. Senatore Novi, stia al tema per favore. Lei deve dichiarare il suo dissenso, non deve fare la storia d'Italia.

NOVI. Torno al tema, signor Presidente. Non è la storia d'Italia: sono stato interrotto e ho replicato alle anime belle (*Commenti dal Gruppo DS*).

Nel 1995 la signora Ariosto si reca in procura a Milano e dice: il dottor Mele...

ANGIUS. Vai in tribunale!

PARDINI. Vai al tribunale a dirle queste cose, non qua!

FALOMI. Vai dal giudice!

BERTONI. Non stai parlando dell'emendamento!

NOVI. Ma perché vi innervosite tanto? Sono fatti storici. Il fatto è che queste cose sono presenti...

ANGIUS. Vai, vai!

NOVI. Il CSM si è occupato di queste cose, soltanto che, poiché il gruppo di fuoco della procura di Milano gode dell'impunità, ecco che il gruppo di fuoco della procura della Repubblica di Milano fa queste cose e non ne è responsabile davanti alla giustizia.

ANGIUS. Ti nascondi dietro l'immunità!

NOVI. Allora che cosa succede: va? Va la Ariosto e dice che il dottor Mele era un abituale frequentatore della casa di Previti, che la moglie del dottor Mele era gratificata ogni Natale di gioielli, *collier* e anelli, sempre dal dottor Previti, e dice anche...

PELELLA. Quali illuminati esempi!

NOVI. Dice anche: guardate, nel corso di un'intervista televisiva al dottor Mele io ho notato un quadro dietro le spalle del dottor Mele che avevo venduto al dottor Dell'Utri per 47 milioni di lire.

BERTONI. Ma che c'entrano queste cose con l'emendamento al nostro esame?

NOVI. L'intervista al dottor Mele si svolgeva nel suo ufficio di procuratore della Repubblica. Già il fatto che dietro le spalle nell'ufficio di procuratore della Repubblica ci fosse un quadro comprato a titolo privato dal dottor Mele doveva insospettire questi sagaci magistrati milanesi.

BERTONI. Ma non sta parlando dell'emendamento.

FIGURELLI. È spazzatura!

NOVI. Si apre un'inchiesta sulla presunta corruzione del dottor Mele e si scopre che il dottor Mele fino al 1994-1995 non aveva mai conosciuto l'avvocato Previti; l'aveva conosciuto in occasione della nomina nell'esercizio delle sue funzioni di Ministro della difesa nel 1994. Non solo, ma si scopre che quel quadro in realtà non era il quadro inesistente venduto dalla signora Ariosto al dottor Dell'Utri, bensì un quadro inventariato.

Presidenza del presidente MANCINO

(*Segue* NOVI). Allora mi chiedo come fanno dei magistrati inquirenti ad inquisire una persona per il fatto che gli è stato regalato un quadro, senza portare avanti delle indagini e chiedersi se quel quadro era di proprietà privata del dottor Mele oppure era inventariato.

Che cosa è avvenuto? È accaduto che il gruppo di fuoco di Milano doveva provocare la fuoriuscita del dottor Mele dalla procura della Repubblica di Roma. Successivamente, la vicenda del quadro si chiarisce, diventa una bolla di sapone ed il proscioglimento a carico del dottor Mele viene archiviato. Però, quest'ultimo è stato colpito, non a morte, ma ferito gravemente dal gruppo di fuoco della procura della Repubblica di Milano.

In seguito, però, nell'ordinanza, nel provvedimento di archiviazione si allude ai rapporti fra il dottor Mele e il dottor Giancarlo Rossi, agente di cambio; rapporto limitatosi ad una sola prestazione professionale del dottor Rossi nei confronti del dottor Mele. I signori Colombo e Boccassini si recano davanti al Consiglio superiore della magistratura dove improvvisamente fanno i misteriosi e affermano che loro, in realtà, non possono riferire nulla dei rapporti tra Rossi e Mele. Per quale motivo fanno i misteriosi? Perché il procuratore Mele era in corsa per il ruolo di procuratore generale della Repubblica di Roma e bisognava silurarlo ed affondarlo.

Quando successivamente muore il procuratore generale della Repubblica di Roma, il dottor Mele torna alla carica, può succedergli, ed ecco che allora arriva a Milano un certo Francesco Cavallari, il quale accusa il dottor Mele di corruzione. Naturalmente, tale accusa viene archiviata.

CALVI. Cavallari è imputato di calunnia! Tu lo devi sapere!

NOVI. Calvi, non ti innervosire, perché tu hai goduto, come avvocato, di tanta benevolenza da parte dei magistrati. Lo sai bene!

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei deve avviarsi a concludere il suo intervento, dal momento che è ancora nella parte espositiva della sua dichiarazione di voto.

NOVI. Risultato: l'accusa di questo signor Cavallari verso il dottor Mele si rivela infondata, però Mele viene silurato.

Allora mi chiedo: che giustizia è questa? Naturalmente il procuratore Mele, disgustato da questo andazzo, si è dimesso dalla magistratura. Che procura era quella?

PARDINI. È la procura che ha liberato Tacchinardi, perché tu lo sappia!

NOVI. Ecco perché non è sufficiente l'emendamento presentato e perché l'emendamento del senatore Marini è un atto metà coraggioso e metà vile. Infatti, il senatore Marini, in questo caso, è complice dei Boccassini, dei Colombo, dei Di Pietro... (*Proteste dal Gruppo DS*).

PILONI. Ma stai zitto!

NOVI. ...di tutti quelli che colpivano al cuore magistrati integerrimi in esecuzione alle intimidazioni verbali del signor Scalfari, che dalla direzione del quotidiano «la Repubblica» li fiancheggiava, li incoraggiava, conduceva campagne calunniatrici.

PRESIDENTE. Senatore Novi, concluda.

NOVI. Un giorno probabilmente diremo perché Scalfari telefonò al procuratore Mele e anche se quel giornale sia stato strumento di aggio e di *insider*. Si tratta di questioni che conosceremo tra qualche anno. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GRILLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, nella votazione di questo emendamento mi asterrò per due motivi: in primo luogo, per distinguermi dalle dichiarazioni rese a nome del Gruppo dal senatore Rotelli, che ha annunciato voto contrario; in secondo luogo, per manifestare un po' di comprensione nei confronti della contorsione dialettica compiuta dal senatore Marini in sede di illustrazione dell'emendamento 1.23.

Tale proposta di modifica, a mio avviso, non ha senso: certo, si dovrebbe indagare sulle cause che hanno impedito alla magistratura di indagare anche prima del 1992, purché si indaghi anche sulle cause che hanno impedito alla magistratura di indagare dopo il 1992. Ha ragione il senatore Andreotti: la distinzione tra la prima e la seconda Repubblica non merita di essere segnata storicamente dalla discontinuità rappresentata dall'avvio di Mani pulite. Siamo all'interno della seconda Repubblica dopo l'ingresso nell'euro, dopo l'accettazione dei parametri di Maastricht – questo sì – che ha comportato un cambiamento radicale del nostro modo di essere, non certamente dopo i processi di Mani pulite e la vicenda di Tangentopoli.

Il punto però non è questo, cari colleghi, il punto politico vero è che emerge dall'atteggiamento della maggioranza l'intenzione dichiarata di non assecondare un processo di ricerca della verità su che cosa è stato nel nostro Paese il fenomeno di Tangentopoli. Si perpetuano così gli equivoci. Ribadisco di non essere tra coloro che intendono utilizzare la Commissione d'inchiesta per fare i processi ai processi, anche se alcune cose sono evidenti, clamorose, inaudite. Ricorderete, ad esempio, che il dottor Carlo De Benedetti, di fronte ai magistrati ha dichiarato a più riprese di aver versato non meno di 10 miliardi di lire per riuscire a consegnare materiali inutili al Ministero delle poste, ma non risulta a tutt'oggi che il dottor De Benedetti sia stato processato.

Ricorderete ciò che il collega Contestabile rammentava poco fa: un tale amministratore della De Bartolomeis spa, il dottor Tronci – purtroppo per lui finito nel carcere di Palermo per associazione a delinquere di

stampo mafioso – che dichiarò nel 1993 al dottor Di Pietro, presso il tribunale di Milano, che l'impresa finanziava organicamente il Partito Comunista, al quale aveva versato in due anni sei miliardi di lire. Il dottor Di Pietro in quella occasione si guardò bene dal chiedere al dottor Tronci a chi aveva consegnato i sei miliardi, in quale occasione, in quale luogo e in che modo. L'inchiesta sulla De Bartolomeis spa si concluse con la pubblicazione di qualche articolo di giornale che indicò questa società come fiancheggiatrice e finanziatrice del Partito Comunista. I massimi dirigenti dell'ENI, tutti quelli che andarono in carcere, oggi avrebbero sicuramente tante cose da dire in ordine a coloro che li hanno «venduti» e che hanno amministrato, a mio parere in modo sciagurato, il maggior ente petrolifero portandolo nell'attuale situazione di crisi.

Queste cose incidono, secondo la vostra opinione, su una riflessione seria che dovremmo fare su Tangentopoli? Ho detto ieri, e lo ribadisco oggi, che una riflessione seria su Tangentopoli non deve limitarsi ad uno scontro tra *dossier*. L'opinione pubblica di questo Paese ha, infatti, già assimilato che il finanziamento illecito dei partiti era una pratica generalizzata, esperita dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista, dal Partito Comunista. La DC aveva infatti l'IRI, il Partito Socialista aveva forse l'ENI, ma certamente il Partito Comunista aveva quanto meno il sistema delle cooperative che fattura oggi 50.000 miliardi di lire. Quando una cooperativa fallisce, per una legislazione garantista in tale direzione, non va neppure in tribunale ma al Dicastero del lavoro dove il Ministro organizza e decide chi sono i liquidatori. Questo sistema totalmente protetto è stato il veicolo attraverso il quale si è praticato l'illecito finanziamento del Partito Comunista in una condizione lampare, visibile, nota a tutti. La macchina organizzativa del Partito Comunista era vasta, terribile, funzionante, e aveva bisogno anche del finanziamento illecito attraverso queste forme.

Tali questioni non devono entrare nel dibattito e nell'approfondimento della Commissione parlamentare d'inchiesta perché l'opinione pubblica italiana ha già assimilato che tutto ciò corrisponde a verità. Qual è il tentativo che vorremmo compiere e perché siamo contrari a questi emendamenti minimalisti?

Il tentativo vero è quello di porre in relazione questi elementi: come un Paese uscito distrutto dalla guerra è diventato grande? Perché ha praticato la regola non dichiarata, ma certamente applicata da tutti, di una commistione tra la politica, le istituzioni e l'economia? Perché si è chiesto allo Stato di intervenire tanto massicciamente per favorire il progresso economico? Questi sono i quesiti cui dovremmo rispondere, queste le cause da ricercare per analizzare seriamente le commistioni esistenti che hanno manifestato le degenerazioni che in parte la magistratura è riuscita ad evidenziare.

Il sistema dei partiti non era altro che uno strumento di raccolta e di organizzazione delle esigenze della società; era un sistema, però, che chiedeva ubbidienza ai sacerdoti più che ai fedeli, che privilegiava il partito-Chiesa, che aveva trovato come spontaneo considerare la legittimità della

lega politica in un rapporto clientelare, fatto di *corvée* e di privilegi, sostanzialmente in deroga al disposto del codice penale. La magistratura ha sempre accettato questa deroga, per una sorta di usucapione ventennale, o comunque subito o certamente praticato, in modo da apparire a tutti molto distratta, ed anche le regole della pubblica amministrazione si erano omogeneizzate a questa vicenda.

La mistificazione storica che si è praticata in questo Paese è, quindi, quella di far credere che questa fase della nostra storia sia stata vissuta e gestita da una banda di ladroni e di incapaci che hanno portato avanti l'Italia facendole raggiungere i risultati che ha raggiunto, mentre altri immacolati recitavano la parte degli oppositori.

Cari amici, non è questa la storia d'Italia, che è un'altra e dobbiamo sforzarci di riscrivere questa pagina; abbiamo il dovere morale di farlo. Non dobbiamo aver paura di riconoscerci in questa storia passata, ma dobbiamo avere il coraggio e l'onestà di andare fino in fondo perché, secondo la mia opinione, questa è davvero la preconditione per rilanciare le riforme istituzionali nel nostro Paese, per realizzare, cioè, quel processo di modernizzazione del nostro Stato, oggi passo obbligato nell'Italia dell'Euro e della moneta unica.

Se avete davvero a cuore le sorti del Paese, se volete davvero rilanciare le riforme istituzionali che sono la preconditione per la governabilità, dobbiamo guardare con grande schiettezza, coraggio e onestà alla nostra storia passata, senza demagogia o atteggiamenti tartufeschi, ma con l'onestà di chi, essendo passati molti anni, ha il necessario distacco per riconoscere quali cose furono buone e quali invece quelle che oggi dobbiamo assolutamente evitare.

In questo modo, credo, dobbiamo avvicinarci e tentare di istituire la Commissione d'inchiesta. Altre strade minimaliste, altri tentativi di nascondere gli eventi o di far passare come dato storico la lettura parziale offerta dalla magistratura, con l'aiuto di qualche *mass media*, della storia di cinquant'anni di esperienza democratica, sono falliti in partenza.

Cari colleghi, se non riusciremo quest'oggi a raggiungere tale obiettivo, credo che nel prossimo futuro persone più coraggiose di noi, che certamente assurgeranno alla classe dirigente di questo Paese, potranno disvelare questa realtà e contribuire in modo più serio a capire quale sia stata la storia dell'Italia, quella di un grande Paese, che in cinquant'anni ha guadagnato traguardi veramente rilevanti e non quella di un Paese che è incespicato e che è stato governato da una classe dirigente non all'altezza della situazione (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN*).

MARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, desidero ringraziare i colleghi per l'eccesso di attenzione che mi è stata rivolta nel corso della discussione e devo dire anche, chiedendo scusa a lei e ai colleghi, che ho l'impressione

che in occasione di questo dibattito abbiamo scoperto un nuovo filone della politica che si potrebbe chiamare dei «nuovi filosofi della politica», perché mi pare che si sia parlato di problemi linguistici, della storia d'Italia e di De Benedetti, ma non si sia tenuto conto del fatto fondamentale che in questa sede cerchiamo di fornire risposte politiche a problemi esistenti nella nostra società.

Molte volte non siamo adeguati nel dare tali risposte, capita più volte, anche, che si scrivano testi poco chiari, però questo è il nostro compito, non può essere altro.

Credo che il primo punto sul quale dobbiamo chiarirci le idee sia quello relativo ai compiti che vogliamo attribuire a questa Commissione. Vi è stato un dibattito, questa mattina, che mi è parso molto lontano dallo scopo che aveva ispirato il mio tentativo di redigere un testo che si riporta a quello originario di questo disegno di legge.

La parte politica che rappresento e io personalmente – lo ripeto per l'ennesima volta – non abbiamo mai pensato che fosse possibile, attraverso un testo di legge e, quindi, l'istituzione di una Commissione, punire i magistrati che hanno indagato su tutte le vicende riconducibili sotto il termine «Tangentopoli». Non è possibile, né era nostra intenzione perché sappiamo che un'ipotesi di tal genere è fuori della realtà.

La Commissione, quindi, aveva un altro compito, non potendo essere uno strumento per sindacare l'operato di un magistrato, nel bene o nel male. Mi pare che il compito della Commissione fosse capire, da un punto di vista politico e per le competenze che spettano al mondo politico, che cosa è stato questo fenomeno in Italia e quali debbano essere i provvedimenti legislativi che il Parlamento dovrà adottare per far sì che esso non si ripeta più. Anche perché, lo ripeto, la corruzione nel rapporto economia-politica, non è stato, nella storia d'Italia, una novità che nasce con Tangentopoli. Vi sono state, infatti, vicende antiche ed episodi continui, risalenti a dopo l'Unità; lo scandalo della Banca romana sta ad indicarlo. Quello scandalo è stato un evento enorme, immenso, pari a Tangentopoli: tre Presidenti del Consiglio furono accusati di aver avuto del denaro dal direttore della Banca romana Tanlongo, denaro che doveva servire alla loro attività politica. Tre Presidenti del Consiglio onorati dalla società di oggi: Giolitti è considerato uno dei grandi statisti che il nostro Paese ha avuto dopo l'Unità d'Italia, eppure egli fu coinvolto nello scandalo della Banca romana.

Dobbiamo quindi capire perché la politica ha bisogno di finanziamenti e che tipo di politica organizziamo, per evitare che, di tanto in tanto, scoppi questo bubbone che poi sconvolge la politica stessa. Questo, a nostro giudizio, era il compito demandato alla Commissione.

Altro problema è quello relativo ad un'indagine sulla magistratura. Ciò non è possibile. Certo, potrebbe capitare durante il lavoro della Commissione qualora dovessero emergere fatti anomali a carico di qualche magistrato, di dover trasmettere gli atti agli organi che nella nostra democrazia sono deputati ad occuparsi dell'attività dei magistrati e di dover giu-

dicare se tale attività è stata conforme al dettato di legge oppure se ne ha sconfinato. Ma al di là di questo non si può andare.

Dico questo nel momento in cui la mia parte politica e io personalmente siamo convinti che nell'attività dei magistrati, soprattutto per quanto riguarda l'uso delle procedure, si è sconfinato, vi è stata violenza, sono stati applicati metodi impropri. Noi sappiamo che questo è vero, però ci rendiamo conto che sarebbe incredibile immaginare di poter risolvere, con questa Commissione, un problema che dovrà essere rimandato dal momento che non siamo ancora, in Italia, giunti al punto per poter indagare su di esso.

In tutte le vicende di Mani pulite vi sono stati morti e suicidi, cosa che nelle grandi inchieste giudiziarie italiane non era mai avvenuta: vuol dire che qualche cosa non ha funzionato nella ricerca della verità, che nell'uso delle procedure qualche cosa non è andato per il verso giusto, dal momento che vi è stata troppa violenza che ha determinato altra violenza, fino al suicidio.

Su tutti questi avvenimenti possiamo indagare noi parlamentari attraverso una Commissione d'inchiesta? No, colleghi, non lo possiamo fare. Dobbiamo esser chiari: non possiamo pensare ad una Commissione che abbia solo un uso politico di confronto tra maggioranza e opposizione; non è pensabile perché lasceremmo altri cadaveri, creeremmo altre distruzioni e altre macerie, e questo non ci serve.

Devo ringraziare il collega Mantica perché mi è parso che fosse ispirato dall'idea di voler difendere l'onore dei socialisti. Certo, debbo ricordare che la sua parte politica, quando scoppiarono i processi a Milano, rappresentò quei cittadini che andarono ad inneggiare, dinanzi al tribunale, al *pool* di Mani pulite.

Capisco che probabilmente si rendono conto che quell'atteggiamento è stato eccessivo e sono grato anche di questo ripensamento rispetto ad atti che non servivano allora a rasserenare l'ambiente, non servivano alla politica, alla democrazia.

Devo però dire al collega Mantica che la sua lettura del rapporto del finanziamento illecito della politica dei socialisti non è corretta: non è vero (perché non lo è storicamente e perché non potrà essere ricostruito così) che il momento di rottura è rappresentato dal fatto che attraverso il finanziamento illecito vi fu una linea del Partito Socialista dettata dal finanziamento stesso. Non è vero. Tutti riconoscono, anche i nostri avversari, che vi è stato un momento alto della politica socialista, rappresentato dal tentativo serio di modernizzare e innovare nel Paese attraverso una conferenza programmatica importante: cosa ha significato in quel momento la teoria dei meriti e dei bisogni, colleghi? L'Italia in quegli anni era divisa in due: un'Italia efficiente, che produceva, quella del Nord, e un'Italia del Sud, che veniva dichiarata da tutti come assistita e assistenziale. La teoria dei meriti e dei bisogni era il tentativo di introdurre un metodo nuovo nella convivenza sociale, premiando chi meritava, ma anche aiutando, per il principio di solidarietà, chi aveva bisogno.

Fu un tentativo alto, piuttosto, di introdurre una nuova lettura dello sviluppo del Paese. È la grande riforma. Stiamo riprendendo solo ora i termini della grande riforma. Vedete che molte tesi di quegli anni dei socialisti vengono riprese oggi. La grande riforma non fu un evento alto della politica italiana? Potete dire: «Non siete stati coerenti fino in fondo», e posso accettarlo. Non abbiamo perseguito con forza delle intuizioni, è vero: però furono intuizioni importanti in quello scenario politico non certo dettato dal finanziamento illecito. L'aggressione che abbiamo fatto al consociativismo come metodo politico di quegli anni che non reggeva più, perché non era più possibile andare avanti attraverso il consociativismo: non fu anche quello un fatto politico elevato della nostra vita associata?

Certo, accanto a questo vi furono dei grandi errori politici: noi lo riconosciamo francamente. Ci fu l'errore di non aver capito che cosa significavano la caduta del muro e la fine del comunismo; ci fu l'errore di non aver capito che l'ultimo Governo Andreotti fu inadeguato rispetto a quello che c'era nel Paese: fu una risposta sbagliata politicamente rispetto a quanto era maturato nel Paese. Il centro-sinistra si era logorato: non capimmo che ormai esso si era logorato nella coscienza degli italiani e che bisognava andare oltre. La caduta del muro ormai scatenava queste reazioni negative. Però, tentammo noi l'innovazione e la modernizzazione del Paese.

Il mio emendamento, colleghi, non è il frutto di un compromesso per far sì che la maggioranza si ricompatti. (*Commenti del Gruppo FI*). Il mio emendamento sarà pure sbagliato, perché non possiedo la verità – per carità! –, ma riprende il nostro testo originario del disegno di legge; quindi, non è un compromesso fatto all'ultimo momento per ricompattare la maggioranza... (*Commenti del Gruppo FI*).

LA LOGGIA. No! Ma quando mai?

MARINI ...ma è stato il tentativo di ripristinare...

Scusate, colleghi: se dico una cosa inesatta, potete verificarla. Se prendete in esame il testo del nostro disegno di legge, presentato più di un anno fa al Senato, troverete questa parte identica. Si tratta, quindi, del tentativo di ripristinare un discorso iniziale che facemmo noi socialisti, al di là del merito stesso dell'emendamento sul quale posso anche capire certe critiche che sono state fatte. È indubbio, però, che il nostro testo è originale e che non è frutto di alcun compromesso. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS e PPI*).

ANDREOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ANDREOTTI. Signor Presidente, colleghi, ieri espressi il mio dissenso rispetto all'emendamento 1.104, presentato dal senatore Cirami, enunciando un motivo al quale penso di non poter derogare; vi è poi un secondo motivo che riguarda l'emendamento 1.23, presentato dal senatore Marini.

Il motivo di dissenso relativo all'emendamento presentato dal senatore Cirami è che mi sembra errato che si possa ipotizzare un controllo parlamentare sulle eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura.

È vero che poi lo stesso disegno di legge che stiamo discutendo, a mio avviso con una certa contraddizione sotto questo aspetto, nell'articolo 6 recita che: «Le indagini della Commissione non possono interferire con i procedimenti penali in corso,» – e questo va bene – «né possono essere dirette a sindacare gli atti della magistratura nell'accertamento delle responsabilità personali».

Quindi, in questo c'è una certa contraddizione perché, se andiamo ad esaminare quelle pressioni o quei motivi esterni che possono aver condizionato la magistratura, è poi difficile non entrare nel secondo aspetto. Colleghi, in fondo a me sembra irriparabile per la magistratura come tale, la quale può anche compiere degli errori, enunciare non l'ipotesi prevista nell'emendamento del senatore Cirami, ma – fatto peggiore – la tesi che abbia subito pressioni e condizionamenti. A me questo sembra veramente irriparabile e costituisce anche una confusione di poteri.

Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Marini, ho ascoltato quanto egli ha affermato. Se non avessi letto il testo dell'emendamento, con la data del 1992 (che poi si tratti del ripristino di un testo precedente o di altro motivo, chi consulta nella *Gazzetta Ufficiale* il provvedimento legge un testo; certo, facendo dello spirito si potrebbe affermare che il 1992 è il quinto centenario della scoperta dell'America, ma non credo sia questo ad aver ispirato questa fissazione di date) potrei anche dire che tutto sommato, avendo presieduto nel 1992 un Governo, anche se fino ad un certo punto essendo poi subentrato il Governo Amato, che è chiaro che i socialisti – come credo – non vogliono accentuare delle eventuali responsabilità del Governo Amato.

Ho avuto l'onore e il privilegio di presiedere molti Governi (sono particolarmente grato ad essi, perché non avevano nessuna necessità di carattere politico, se non la coerente convinzione della drammaticità di quel momento) alcuni dei quali appoggiati anche da colleghi – vorrei ricordarlo al senatore Angius, che è giovane e credo non ci fosse all'epoca – che erano non solo i socialdemocratici di oggi ma anche i socialdemocratici di quel momento; si era appoggiati gli uni agli altri; il Partito Comunista appoggiò con grande senso di responsabilità quei Governi.

Perché a me sembra che non si debba votare questo emendamento? Colleghi, leggetelo. Non è che in esso si ipotizza che ci siano stati degli impedimenti, ma si dice: «i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1992». (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*). Almeno dite se vi siano stati impedimenti che abbiano

condizionato la magistratura. Facciamo un'affermazione doppiamente inaccettabile: da un lato, fissiamo la data del 1992 – con o senza la coda di Amato – come una specie di spartiacque tra il bene e il male; dall'altro, diamo per certo che ci sono stati motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti. Almeno dite se vi siano stati comportamenti o atti che abbiano impedito la magistratura; in caso contrario, lasciate fuori il 1992, perché allora adesso sarebbero leciti questi impedimenti (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Gubert*), oppure siamo governati da figlie di Maria o da terziari francescani (e d'altronde tutti non possono essere nemmeno sospettati come la moglie di Cesare)?

Sono stato grato al Presidente del Consiglio perché, qualche mese fa, ha pronunciato una frase importante e certamente di più non poteva dire. Ha riconosciuto come nel passato ci fossero anche cose buone.

Certamente abbiamo molte responsabilità; certamente più si fa luce e meglio è; ritengo però, colleghi, che sia un gravissimo errore voler stabilire, oltretutto, che ci può essere stato dell'illecito fino al 1992, ma che dopo non ci può essere stato e, se c'è stato, la Commissione non può esaminarlo. Per questo voterò contro. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFNP e dei senatori Follieri, Cirami e Gubert*).

VILLONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE. Signor Presidente, in questi ultimi giorni abbiamo sentito veramente di tutto: parlare di inciuci, di bassa cucina, di scambi inconfessabili. L'ultima moda è quella di dire che questa è una Commissione finta, che poi se ne farà una vera non si sa bene in quale futuro. Nel dichiarare il nostro voto favorevole a questo emendamento vorrei respingere con assoluta nettezza tutto ciò.

Noi, non solo oggi ma nel lungo periodo che ha visto aprirsi e svolgersi il dibattito su questo tema, abbiamo sempre avuto un obiettivo e uno solo: impedire che si aprisse un conflitto – che sarebbe stato devastante – tra i poteri dello Stato. Questo – ribadisco – è stato sempre il solo obiettivo che abbiamo avuto e perseguito.

Abbiamo tenuto questa linea non certo per tutelare singoli magistrati o gruppi di magistrati. I magistrati possono sbagliare, come tutti, e l'ordinamento prevede rimedi ...

NOVI. Sbagliavano fino al 1992, poi non hanno sbagliato più!

CARCARINO. Stia zitto, senatore Novi!

VILLONE. ...per verificare tali errori e farli valere. Non abbiamo tenuto questa linea per tutelare questa o quella forza politica, non si sa bene da cosa, tantomeno per tutelare noi stessi. Molti colleghi del mio Gruppo, assai meglio di quanto potrei fare io, hanno dimostrato in questo dibattito

e in altre occasioni che non abbiamo goduto di alcun trattamento privilegiato. Da questo punto di vista non abbiamo assolutamente nulla da temere. Questa sorta di pubblicità ingannevole, che viene continuamente riproposta, per cui noi avremmo paura, pensiamo che non compri nessuno; tantomeno possiamo comprare noi un prodotto che sappiamo inesistente, perché ci conosciamo bene.

Abbiamo seguito questa linea perché siamo convinti che un Paese nel quale il potere politico attacchi l'autonomia e l'indipendenza della magistratura è un Paese, per tutti, meno libero. L'autonomia e l'indipendenza sono valori costituzionali, ma non di quelli scritti sui libri, che rimangono nella polvere di codici che nessuno consulta; è una condizione sostanziale della convivenza civile e della coesistenza pacifica tra le forze politiche di un Paese. Qualcuno deve pur preoccuparsi di difendere i pilastri della «casa comune», e noi ce ne occupiamo; abbiamo la presunzione di dovercene occupare e di saperlo fare.

Voglio dire, con rispetto, al collega Andreotti – il quale è intervenuto con passione e partecipazione in questo dibattito –, che qui è stata tracciata rozzamente una linea tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Se bisogna scegliere, se bisogna stare dalla parte che si ritiene giusta, noi siamo dalla parte che riteniamo giusta.

Dico al collega Contestabile che non siamo certo noi ad umiliare il Senato, ci mancherebbe! Umilia il Senato chi consapevolmente e volutamente attacca i valori fondamentali della Costituzione; questo sì che umilia il Senato. (*Applausi dal Gruppo DS*).

Assistiamo in questo Paese a un montante estremismo verbale delle forze che si autodefiniscono moderate. In realtà, i veri moderati del Paese siamo noi. (*Proteste dal Gruppo FI*). Siamo noi che vogliamo conservare le basi della convivenza civile e del corretto confronto tra le forze politiche mentre voi siete gli estremisti! (*Applausi dal Gruppo DS. Vive proteste dal Gruppo FI*).

La Camera dei deputati ha approvato una formulazione che non abbiamo ritenuto idonea perché apriva la strada – pur nella lettura congiunta del comma c) con il comma 6 dell'articolo 4 – a forti dubbi di incostituzionalità della legge e, certamente, a impliciti conflitti. Quindi, in Commissione affari costituzionali abbiamo discusso su varie formule, alcune delle quali più di uno ha ritenuto equivalenti nell'effetto, tenendo sempre presente che l'obiettivo era quello di evitare che si creassero le condizioni, le premesse per un devastante conflitto tra i poteri dello Stato.

Abbiamo quindi approvato una formula che rispondeva a questo fine. Nei giorni successivi la forza politica, alla quale appartengo, ha valutato, con grande apertura e serenità, altre possibili formulazioni, in particolare quella che era stata elaborata dalla Commissione giustizia. Abbiamo allora ripresentato un emendamento che già la collega Pasquali aveva depositato e poi ritirato per motivi certamente legittimi. Abbiamo fatto ciò non per una *captatio benevolentiae* ma proprio perché, avendo quell'obiettivo, eravamo abbastanza indifferenti alla formula, purché la stessa consentisse di garantire che non fosse posto in essere un attentato all'autonomia e all'in-

dipendenza della magistratura. Non avevamo e non abbiamo bandiere da piantare e da difendere ed è questo l'atteggiamento che oggi ci induce ad esprimere il voto favorevole sull'emendamento 1.23.

Il parametro di riferimento è stato sempre lo stesso; è stato definito apertamente, in maniera del tutto chiara, nello stesso discorso programmatico del Presidente del Consiglio dei ministri e ci siamo sempre attenuti a questa linea. In tal senso, ci siamo posti la stessa domanda anche sull'emendamento presentato dal collega Marini: consente, favorisce la lesione, l'attacco ai valori costituzionali dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura? La risposta che abbiamo dato è: no. Ci sembra che, da questo punto di vista, la proposta sia soddisfacente e adeguata, sia per quanto concerne la formulazione testuale – che è stata qui variamente commentata –, sia perché proprio la limitazione al 1992, che tanto sembra eccitare gli animi, rende chiaro, a nostro avviso, che si tratta di una valutazione storico-politica, come del resto lo stesso collega Marini ha testé sottolineato e mi ritrovo nelle considerazioni che egli ha appena espresso.

Sappiamo benissimo che ciò non significa che l'intera Commissione o suoi singoli componenti non possano criticare l'operato della magistratura: potranno certamente farlo. Tuttavia, bisogna sottolineare che una Commissione parlamentare, un soggetto politico non può convocare, con i poteri della magistratura, questo o quel pubblico ministero come testimone per chiedergli perché ha effettuato o meno determinate inchieste, perché ha interrogato o meno certi imputati e testimoni: questo non si può fare perché la Costituzione non lo consente. È consentita invece la valutazione storico-politica e la formulazione che discutiamo orienta l'operato della Commissione in una direzione che ci sembra giusta perché chiarisce, positivamente, la lettura congiunta dell'articolo 4, che lasciava invece dubbi e ambiguità rispetto alla precedente stesura del comma c): un'ambiguità che si scioglie e che, quindi, rinsalda la valutazione positiva della costituzionalità della norma.

Per questo motivo abbiamo dimostrato la disponibilità ad accogliere l'emendamento presentato dal collega Marini, così come eravamo stati disponibili ad accettare la formulazione espressa dalla Commissione giustizia e saremmo stati disposti ad accogliere altre formulazioni, così come saremmo stati invece indisponibili ad accogliere qualunque formulazione che consentisse (come quella approvata dalla Camera dei deputati) un uso strumentale e incostituzionale dei pareri della Commissione.

Noi ribadiamo che sarebbe devastante l'ipotesi di un soggetto politico che indaghi sulla magistratura con i poteri della stessa.

Noi quindi abbiamo tenuto una linea di assoluta coerenza; rigettiamo con fermezza totale tutto ciò che è stato detto dai colleghi dell'opposizione sugli scambi inconfessabili e quant'altro e confermiamo il nostro voto favorevole all'emendamento in discussione. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-SDI e del senatore Vertone Grimaldi*).

PRESIDENTE. Sono così terminate le dichiarazioni di voto di assenso, di contrarietà e di astensione. Dobbiamo passare adesso alla votazione dell'emendamento 1.23.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, visto che per un caso di questo genere non è possibile, come noi avremmo immaginato e come alla Camera dei deputati è possibile, una votazione a scrutinio segreto, e forse in questo caso avremmo potuto smentire il buon Manzoni, che diceva che chi non ha il coraggio non se lo può dare, perché in tal modo avremmo aiutato qualcuno a recuperare un po' di coraggio e a sfuggire ai *diktat* di alcuni esponenti della maggioranza. (*Proteste dal Gruppo DS. Richiami del Presidente*).

BERTONI. Di coraggio ne abbiamo più di voi!

DEL TURCO. Lascia stare il Manzoni!

LA LOGGIA. Non so per quale ragione state protestando, non ne vedo il motivo. C'è chi ha coraggio, e c'è chi non ce l'ha: è una constatazione.

Allora quanto meno, signor Presidente, chiediamo su quest'emendamento la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

DEL TURCO. Per chiedere il voto elettronico c'è bisogno di scomodare Manzoni!

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore La Loggia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.23, presentato dal senatore Marini.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 4445, 1157, 1482, 3164, 3379 e 4242**

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 1.105, 1.120 e 1.24 sono stati ritirati.

L'emendamento 1.25 risulta precluso dalla precedente votazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.26, identico all'emendamento 1.106.

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, il collega Marini ha considerato di tipo filosofico-linguistiche le osservazioni che sono state rivolte da me al suo emendamento. Ma dette osservazioni sono state le stesse che ha formulato dopo, ben più autorevolmente, il senatore Andreotti. In particolare questa: che nel passaggio dal testo della Camera al testo che diventa del Senato, ciò che era dubitativo diventa senz'altro affermativo.

Diceva, inoltre, il testo della Camera: «se si siano verificate lesioni del principio di concorrenza nell'aggiudicazione di lavori a seguito di gare pubbliche o nella concessione di servizi». Il testo proposto dalla Commissione affari costituzionali del Senato non ha dubbi: «l'estensione e la frequenza delle lesioni del principio di concorrenza nell'affidamento di opere, lavori o forniture di beni e servizi».

Ora, sia pure così formulato, il testo è molto ipocrita. In realtà, non è che vi sia stata un'estensione e una frequenza delle lesioni del principio di concorrenza. Lungo la storia italiana unitaria non vi è stata alcuna applicazione del principio di concorrenza. Il collega senatore Grillo ha parlato poco fa delle cooperative. All'origine stessa del movimento socialista nelle istituzioni c'è la negazione del principio di concorrenza. Il comune andava conquistato perché affidasse le opere alle cooperative. Così sino ai giorni nostri.

L'indagine su questo punto diventa, quindi, un'indagine sull'intera storia italiana, a proposito della quale opportunamente il senatore Marini ha ricordato gli scandali della Banca romana, che coinvolsero Giolitti (e anche Crispi). Mi sorprende, però, che il socialista senatore Marini a riguardo di Giolitti non abbia fatto proprio o abbia cessato di far proprio

il giudizio che, allora giovane socialista, diede Gaetano Salvemini; giudizio ben diverso da quello che poi, rientrato in Italia dall'Unione Sovietica, diede su Giolitti Palmiro Togliatti.

Apprendo con soddisfazione dal collega senatore Villone che egli è espressione del partito dei moderati. Personalmente lo ringrazio in modo sentito perché ho considerato sempre offensiva la definizione, che mi fosse data, di moderato: considero la parola «moderato» un'espressione offensiva.

L'intervento del senatore Villone viene a completare la configurazione del nuovo schieramento politico italiano, composto da un partito di moderati – il partito del senatore Villone – che si contrappone al partito dei cialtroni, come il senatore Angius ha definito i senatori di Forza Italia. Pertanto, il nuovo schieramento politico italiano, prodotto dalle indagini su Tangentopoli, si intende così definito: moderati contro cialtroni. Ne prendiamo atto e ringraziamo.

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NOVI. Signor Presidente, purtroppo sono costretto a dissentire dal senatore Rotelli, di cui peraltro condivido il riferimento al neogiolittismo togliattiano e al fatto che la sinistra, nella tradizione del nostro Paese, dava ben altre definizioni di Giolitti e del suo Ministero, definito il Ministero della malavita. Voglio credere che una persona rigorosa e onesta come il senatore Villone non senta alcuna comunanza e contiguità con quelle vicende, con quei Ministeri che poi, come lei sa, si reggevano su un connubio tra *ex* sanfedisti, mafie meridionali e notabilato locale, anche se la sinistra ora si sta immettendo sulla strada del Ministero della malavita.

Per quale motivo ritengo non adeguati gli emendamenti 1.26 e 1.106? Perché si parla di lesioni del principio di concorrenza, ma in realtà in questo caso non si è verificata solo la lesione di tale principio, ma anche dei diritti costituzionali, del diritto di trovarsi di fronte ad una magistratura che ha un approccio non discriminatorio nei confronti dei cittadini.

Il senatore Villone ha affermato che la Costituzione impedisce che siano poste determinate domande sulle attività inquirenti. Allora, lo stesso senatore Villone dovrebbe spiegarci per quale motivo queste domande possono essere poste fino al 1992 (tant'è vero che l'emendamento 1.23, presentato dal senatore Marini, recita: «i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1992») e poi improvvisamente vi è il divieto di porle da quell'anno in poi.

Il senatore Marini purtroppo mi ricorda certe figure, quelle dei *kapò* di tutti i *lager* della storia. Il senatore Marini, con questo emendamento, si è guadagnato il ruolo di *kapò* del *gulag* nel quale i post-comunisti hanno tenuto e tengono prigioniera la storia del nostro Paese, la sua storia giu-

diziaria e la storia della sinistra riformista dell'Italia, e vogliono tentare ora di impedire che si pongano domande.

Noi sappiamo che tutte le culture totalitarie vogliono impedire che si pongano domande, ecco perché ritengo che l'emendamento 1.26, presentato dal senatore Rotelli, sia parziale. Per questo motivo, mi astengo dalla sua votazione, in quanto prevede domande esclusivamente sulla lesione del principio di concorrenza, mentre invece le domande dovrebbero essere complessive.

Infine, signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

GRILLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GRILLO. Signor Presidente, mi asterrò dalla votazione dell'emendamento 1.26, presentato dal senatore Rotelli, e vorrei motivare tale astensione riallacciandomi alle osservazioni del collega Villone.

Per parte mia, desidero ripetere che l'intenzione e l'impegno che noi mettiamo nel varo di questa Commissione d'inchiesta non è finalizzato a consentire che quest'ultima rifaccia i processi ai processi.

È inutile che il senatore Villone parli di ferita alla Costituzione; abbiamo ben chiaro questo concetto. (*Commenti del senatore Pellegrino*) Il problema è un altro; l'emendamento riguarda l'accertamento di lesioni del principio di concorrenza. Cerchiamo di intenderci: al di là di chi è caduto sul campo, di chi è morto, di chi è andato in carcere, non c'è dubbio che il danno maggiore di Tangentopoli è consistito nella mancanza di concorrenza. Nella realizzazione delle opere pubbliche e nella gestione dei servizi abbiamo perso tempo, nel corso di questi anni non abbiamo corso alla velocità dei Paesi europei più moderni di noi. Sono questi i guasti maggiori, come hanno ricordato numerosi osservatori?

Molti imprenditori arrestati hanno spiegato perché ciò si sia verificato e noi dobbiamo avere la capacità di raccordare queste denunce con il punto politico della questione. I vari imprenditori arrestati e i dirigenti dell'ANCE hanno detto che in Italia c'era un tavolo, a livello nazionale, dove si compivano le spartizioni, dove si decideva che una certa opera doveva essere necessariamente realizzata da un certo imprenditore di una determinata parte politica. Si dà il caso che, a casa mia, nella città di Genova, le grandi opere delle Colombiadi nel 1992 siano state effettuate in massima parte dalle cooperative rosse, dalle società controllate dal Partito Comunista.

PELLEGRINO. Non è vero.

GRILLO. Allora non si tratta di riaprire i processi, ma di certificare la diffusione della pratica dell'illecito finanziamento, lampante e da tutti riconosciuta, a tutti i partiti politici. È questa la consacrazione che deve

compiere la Commissione d'inchiesta. Ripeto che non si tratta di fare nuovi processi e di interrogare testimoni, né di dare soddisfazione a chi è andato in carcere e ha pagato con la morte civile. Non è questo ciò che ci proponiamo di fare. Dobbiamo porci, con specchiata onestà, le seguenti domande: perché tutto ciò è accaduto? Per quali motivi il Paese è stato governato e gestito in questo modo? Perché l'organizzazione statale ha consentito tutto ciò? Perché la pratica dell'illecito finanziamento era così diffusa? Le cause sociali, culturali e politiche del fenomeno appartengono alla storia di questo Paese che – lo ripeto – non è vergognosa ma è la storia di un grande Paese, nonostante Prandini abbia raccontato ai magistrati e ai giornalisti che quando era Ministro divideva con tutti, anche con le cooperative patrocinate dai deputati comunisti della Commissione industria e della Commissione lavori pubblici della Camera e del Senato.

Non dovete vergognarvi di questo perché non rappresenta l'obiettivo per cui viene istituita la Commissione. L'obiettivo è un altro: conseguire la capacità di leggere la storia vera di questo Paese e da ciò trarre insegnamenti per non commettere questi errori nel futuro, per eliminare le commistioni tra la politica e l'economia, per ritrarre lo Stato dall'intervento nell'economia. Eravamo diventati un Paese a socialismo reale, ancorché non lo avessimo dichiarato. Nell'Europa della moneta unica dobbiamo impedire che ciò avvenga e fare in modo che lo Stato si ritragga sempre più dall'economia. Dobbiamo saper leggere criticamente, in modo oggettivo e senza personalizzazioni ciò che è avvenuto. A noi non interessa colpevolizzare taluno o talaltro o dire che delle persone hanno pagato giustamente, ma piuttosto analizzare l'organizzazione di un sistema che aveva un consenso assai diffuso perché alla pratica del finanziamento illecito – torno a ripeterlo – ricorrevano tutti.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale, avanzata dal senatore Novi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 4445, 1157, 1482, 3164, 3379 e 4242**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.26, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori, identico all'emendamento 1.106, presentato dal senatore Cirami.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.27, i cui presentatori non sono presenti in Aula.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, innanzi tutto intendo fare mio l'emendamento 1.27.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Novi.

NOVI. Signor Presidente, desidero riformulare l'emendamento nel seguente modo:

Al comma 2, sostituire la lettera d) con la seguente:

«d) i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere tutti gli illeciti prima e dopo il 1992».

1.27 (Nuovo testo)

Novi

In sostanza, ripropongo lo stesso contenuto dell'emendamento presentato dal senatore Marini, apportando due sole variazioni: l'aggiunta dell'espressione «tutti gli illeciti», per garantire maggiore chiarezza e l'estensione di quanto previsto anche agli anni successivi al 1992. Non comprendo, infatti, i motivi per cui l'emendamento presentato dal senatore Marini non comporta nessuna lesione costituzionale perché limitato al 1992, mentre invece la comporterebbe se riferito agli anni dal 1992 in poi.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sul nuovo testo dell'emendamento 1.27, testé proposto.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, il mio parere è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.27 (Nuovo testo), presentato dal senatore Novi.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 1.28 e 1.29 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione degli emendamenti 1.30 e 1.107, fra loro identici; ricordo, però, che il senatore Rotelli ha ritirato l'emendamento 1.30.

ANDREOLLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, desidero rettificare il parere contrario da me espresso sull'emendamento 1.107: confusamente ho ritenuto che fosse diverso dal precedente, che è stato ritirato. Chiarisco, dunque, che il mio parere è favorevole all'emendamento 1.107.

PRESIDENTE. Questa rettifica del relatore muta il parere della rappresentante del Governo?

BARBIERI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea, come prima dichiarato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.107, presentato dai senatori Pasquali e Magnalbò.

È approvato.

Ricordo che gli emendamenti 1.31 e 1.32 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 1.108, presentato dai senatori Pasquali e Magnalbò.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.33 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, il dibattito che sostanzialmente già si è svolto su questo articolo, sia in sede di discussione generale sia con riferimento, in particolare, alla oramai famosa lettera *c*), ha sostanzialmente fatto emergere diverse, ma anche diversificate, opinioni all'interno dei Gruppi rappresentati in Senato.

L'emendamento proposto dal collega Marini è stato sicuramente una soluzione trovata all'interno della maggioranza per tentare di ricostruire una difficile unità, ma, come peraltro già è stato dichiarato, esso non solo non corrisponde agli obiettivi che sono alla base della richiesta di istituire questa Commissione d'inchiesta, ma anzi va esattamente nella di-

reazione contraria. Signor Presidente, se i colleghi mi concedono un attimo di attenzione, volevo tentare di fare un breve ragionamento... (*Richiami del Presidente*).

Mi riferisco proprio a quella formulazione relativa al prima e al dopo il 1992 che suscita veramente molte perplessità. Anche se è stato già fatto, credo che valga la pena – chissà! – di attirare ancora una volta l'attenzione sul contenuto dell'emendamento: «i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1992». Mi chiedo, se con questa formulazione si intenda affermare: «allora, vediamo quali sono i motivi che, sicuramente, hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti» e vi possono essere diverse matrici per tali motivi.

Sembrerebbe – ma ciò, francamente, appare strano e se fosse veramente questa l'interpretazione sarebbe strano davvero – che improvvisamente, nella notte di S.Silvestro, tra il 31 dicembre del 1991 ed il 1° gennaio del 1992, qualche magistrato che non aveva fatto per intero il proprio dovere sia stato folgorato, improvvisamente, e, la mattina del 1° gennaio, si sia immediatamente risvegliato sotto altra veste, dicendo a sé stesso «e adesso, invece, perseguiremo gli illeciti!» (sino al 31 dicembre dell'anno precedente, no).

Ebbene, comprendo perché, anche da parte del collega Di Pietro, può essere utile tale distinzione, ma non comprendo la posizione di tanti magistrati, e penso qui anche ai presenti, penso al senatore Bertoni, al senatore Fassone, al senatore Senese, al sottosegretario Ayala, al senatore Lubrano di Ricco e, alla fine, allo stesso senatore Di Pietro. Mi perdoneranno se li cito, ma la mia non vuole essere una critica, piuttosto un incitamento ad una maggiore riflessione.

Vorrei chiedere loro se si riconoscono realmente tra coloro i quali, sino al 31 dicembre del 1991 (quando erano sicuramente in carriera e lavoravano per la magistratura e perseguivano gli illeciti), sono colpevoli di non aver perseguito gli illeciti?

Vi è qualcuno che qui ha affermato rivolto a noi: «Volete fare i processi ai processi, e questo è incostituzionale». Noi non desideriamo tentare processi ai processi. Sapete che cosa è incostituzionale?

Dare per scontato in una legge dello Stato, per iniziativa del potere legislativo e con il concorso del consenso anche del Governo, che una parte consistente della magistratura sia colpevole senza prove. Diamo per scontato che ci siano delle colpe. Ma, scusate: non eravate voi che dovevate difendere i magistrati e noi che li accusavamo? Noi, invece, difendiamo i magistrati e voi state dando per certo che sono stati degli inetti, degli incapaci o peggio, e in quel peggio ognuno pensi quel che crede.

Ma se questo è così, cari colleghi (poc'anzi l'ho detto forse in maniera colorita, con una citazione letteraria e qualche collega può essersene doluto), qui c'è il problema di chi vuol sul serio ricercare la verità su questo periodo e chi non lo vuole: tutto il resto sono costruzioni più o meno dialettiche che nascondono certamente il timore (non vogliamo usare la parola paura, perché forse qui qualcuno si può scandalizzare), che possa emergere qualcosa che voi ritenete giusto non debba emergere e perché

questo accade siete anche disposti a buttare a mare i vostri colleghi, quelli che operavano correttamente nella magistratura prima del 1992, accomunandoli in un giudizio generalizzato: tutti coloro che prima del 1992 hanno consentito che si consumassero illeciti e non li hanno perseguiti.

A questo punto vi devo dire con tutta franchezza che la nostra opposizione diventa ancora più ferma e recisa. Chiediamo scusa: forse non avete compreso cosa volevamo. Siamo stati poco chiari, non siamo stati sufficientemente espliciti. Noi vogliamo la verità e riteniamo che tutto ciò che impedisce il suo raggiungimento è qualcosa che il Parlamento della Repubblica non deve fare: ripeto, il Parlamento non deve fare qualunque cosa impedisca il raggiungimento della verità.

Faccio qui un'ultima riflessione su un argomento che è così banale, che a mio avviso non meriterebbe neanche una replica, ma so che è uno dei cavalli di battaglia di quelli che si sono schierati a favore di questa aberrante configurazione. Com'è possibile che si possano giudicare i giudici? Infatti non è possibile. Ma noi non abbiamo alcuna intenzione di giudicare i giudici, ma non perché lo decidiamo noi, non perché lo richiedete voi, non perché il Parlamento della Repubblica debba o non debba, possa o non possa: è la Costituzione della Repubblica italiana che ce lo impedisce e quindi smettetela con questa polemica.

Nessuno vuole giudicare i giudici in primo luogo perché non lo vuole fare e in secondo luogo perché non è possibile farlo. Ma allora qualcuno mi deve rispondere: lo farà il senatore Del Turco sicuramente come presidente della Commissione antimafia, ma anche il collega Pellegrino come presidente della Commissione stragi. Quante volte nel corso di quelle inchieste vi siete imbattuti in qualcosa che non andava, che meritava un'indagine più approfondita nel comportamento di un magistrato? Chi li ha giudicati quei magistrati? La Commissione antimafia, la Commissione stragi o a quel punto gli atti sono stati mandati a chi ha la competenza costituzionalmente attribuita per accertare se vi erano quelle responsabilità ed eventualmente assumere le decisioni conseguenti? Questo ragionamento non fa una grinza: non è polemica, non vuole essere dialettica, è così.

Allora dichiarate con tutta franchezza: «Non vogliamo istituire questa Commissione d'inchiesta». Ditelo. Oppure dite: «Ne vogliamo istituire una che faccia sostanzialmente una ricognizione storica e forse letteraria per lasciare agli atti che comunque si è fatta una Commissione». No: allora ribadisco che non ci siamo spiegati. Non siamo riusciti ad essere chiari. Noi vogliamo la verità a 360 gradi; per poterla avere vogliamo una Commissione degna di questo nome e un'inchiesta, quale che debba essere, secondo i poteri che alla Commissione d'inchiesta assegna la Costituzione della Repubblica italiana.

Questa è la verità: tutto il resto è polemica, strumentalizzazione, camuffamento della verità, qualche manifestazione di timore, volontà di tenere unita la maggioranza. Scusatemi: sono problemi vostri e non dei cittadini italiani; noi continuiamo – per quello che è possibile – a tentare di

rappresentare al meglio i cittadini di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN*).

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame sta assumendo sull'articolo 1 il valore che di solito, al termine dell'esame di una legge composta da più articoli, assume la discussione finale, come si è potuto rilevare dal numero dei partecipanti e dall'autorevolezza di taluni. È evidente che con l'articolo 1 dobbiamo inquadrare le funzioni della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli e, quindi, da questa prendere poi le mosse per il lavoro che il Parlamento svolgerà o dovrebbe svolgere.

L'articolo 1, nel corso del suo dibattito, si è arricchito della estemporanea, anche se risalente ad un anno fa – credo – e imputabile al senatore Marini, invenzione della divisione della storia d'Italia fino al 1992 e dopo il 1992. A questo punto mi domando, al di là delle critiche che rapidamente farò, se questo testo reggerà l'impatto nell'altro ramo del Parlamento. Le critiche si sono mosse in questa sede sulla base di una riflessione iniziata ieri, perché proprio ieri si è sparsa la voce dell'invenzione che al Senato stava consentendo alla maggioranza di trovare una sua coesione. Credo che, da questo momento fino a quando il provvedimento approderà nell'altro ramo del Parlamento, ci saranno ulteriori tempi per valutare questa invenzione assolutamente incongrua – mi si consenta – e scaturiranno altre critiche.

Forse dovremo occuparci nuovamente della Commissione su Tangentopoli, secondo una strada che vedo molto tortuosa e difficile da percorrere. Questa Commissione, infatti, aveva un senso se fosse nata nel settembre scorso o addirittura nell'anno precedente quando fu chiesta. Per la scadenza della legislatura sta diventando un falso scopo: si deve istituire per tenere insieme la maggioranza, ma poi in realtà nessuno vuole farla perché mancherà la volontà e il tempo per realizzarla. In questa sede, però, vengono dei nodi al pettine che debbono essere dichiarati, se non altro per onestà intellettuale, e naturalmente rimanendo ciascuno fermo nelle proprie posizioni.

Ad esempio, nel dibattito che si è svolto, il senatore Di Pietro, che oggi brilla per la sua assenza – mi rendo conto che ha sempre molto da fare, anche se si parla di un tema che lui stesso ha sollevato avendo fatto sapere, nel passaggio del provvedimento dalla Camera al Senato, che voleva assolutamente cambiare questa legge – ha manifestato tutto il suo dissenso, usando sempre un'espressione: «Qui si vogliono fare i processi ai processi». Il senatore Di Pietro avrà usato questa espressione almeno dieci volte e io, che lo ascolto nelle rare occasioni nelle quali parla in Aula, mi limiterò invece a dirne una sola in risposta: in questa sede non vogliamo fare i processi ai processi, semmai vogliamo fare i processi ai non processi

e qui il discorso finisce. Quando non si processa chi deve essere processato, abbiamo il diritto di chiedere che si faccia chiarezza.

Forse, anzi senza il forse, il senatore Di Pietro, non avvertendo fino in fondo il conflitto che epidermicamente invece doveva avvertire tra la sua funzione di magistrato negli anni in cui è scoppiata Tangentopoli e la discussione svolta (forse sarebbe stato consigliabile un buon silenzio), ha voluto dichiarare difendendosi – a quel punto è apparsa un'autodifesa – la sua opinione.

Allora, il tema che sta emergendo con questo testo dell'articolo 1, che rimane fuori dalla possibilità di indagine della Commissione e che probabilmente le farà fare una vita molto breve si rammenta con facilità: vi è stata o non vi è stata in Italia – questo è il punto politico – una via giudiziaria per la conquista del potere?

Se così è, la Commissione d'inchiesta del Parlamento ha il diritto di occuparsene, perché la via giudiziaria per la conquista del potere è un grave *vulnus* al nostro assetto costituzionale. Può anche darsi che la Commissione concluda i suoi lavori verificando che non c'è stata una via giudiziaria per la conquista del potere, studiata – aggiungerei io, se fossi in Commissione, se mai ci sarà – attraverso una dislocazione sapiente dei procuratori della Repubblica sul territorio e attraverso un'organizzazione del Consiglio superiore della magistratura che desse a questi stessi magistrati un potere particolare e tutto quello che sappiamo. La via giudiziaria alla conquista del potere è un'ipotesi che deve essere verificata, ma in questo modo non lo si può fare, o meglio lo si può fare solo dal 1992 a tornare indietro, secondo una logica che assolutamente mi sfugge e che in tutti i modi contrastiamo.

Vi è poi un'altra questione, che si connette anche al giusto processo e alle riforme costituzionali che si dovranno fare sulla base del giusto processo. È stato fatto un uso congruo, vero, giusto del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, o questa è diventata solo discrezionalità, arbitrio attraverso il quale si sono fatte alcune indagini e altre no?

Anche questo è un tema che, se la Commissione sarà in grado di acquisire su questi argomenti, sarà finalmente risolto; diversamente, rimarrà un problema oscuro, che sarà poi difficile risolvere sulla base dei principi che regolano il giusto processo, dove si parla di giudice terzo e imparziale, ma sappiamo che ciò, almeno in questi anni, non è accaduto.

Processo ai non processi? Certamente. Via giudiziaria per la conquista del potere? È un'ipotesi da verificare. Ci sono libri in proposito, ad esempio: «La toga rossa» del giudice Misiani, un magistrato di sinistra il quale ha scritto cose che hanno impressionato parecchi in quest'Aula. Ricordo alcune considerazioni del presidente Andreotti, il quale ha partecipato attivamente a questa discussione: impressionano non tanto quelle dichiarazioni il riferimento al libro che ho citato, perché esso scolpisce una verità: si indagava solo quando si voleva attaccare qualche avversario politico. Questo è detto chiaramente in quel libro, e non è riferito solo ad un magistrato ma a tutta una schiera di magistrati.

Noi voteremo contro, signor Presidente. Vedremo poi se la Camera confermerà questa legge. Però, diciamo da subito che prendiamo in seria considerazione quanto ha già detto il senatore Contestabile: se dovesse essere questo il testo della legge e questi i poteri della Commissione, la riteniamo inutile e probabilmente non parteciperemo a questa finta inchiesta. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD e del senatore Gubert*).

ZANOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 1 rappresenta il punto cruciale del disegno di legge; dunque, voglio esprimere con chiarezza la posizione del Gruppo del Centro Cristiano Democratico, esprimendo un'impressione generale, uno stato d'animo.

Pensiamo che con l'istituzione, dopo tante discussioni, della Commissione d'inchiesta in questa versione, in base a questo testo, il Senato scriva una pagina strana e non positiva nella vita parlamentare, istituzionale e politica del Paese. Ripensiamo un momento!

Su istanza delle forze di opposizione e su richiesta di una componente della maggioranza, ma anche per un'esigenza diffusa nella pubblica opinione, i partiti di Governo hanno accettato l'idea che il Parlamento indagasse su situazioni cruciali e su fatti che hanno turbato profondamente il rapporto tra i cittadini e le istituzioni e che hanno sconvolto il quadro politico nazionale.

Per fare che cosa? Non per fare un processo ai processi, *slogan* facile ma immotivato, stante la precisa disposizione del comma 7 dell'articolo 4, ma per ricostruire, nelle linee essenziali, gli avvenimenti; per capire le ragioni profonde di certi comportamenti; per avvicinarsi il più possibile alla verità; per restituire dignità e onore a chi (movimenti o persone) ne è stato ingiustamente privato; per trarre dai fatti e dalla storia insegnamenti e non ripetere errori; per trovare spunti per risolvere un'esigenza (quella del finanziamento della politica), che abbiamo rimosso ma non risolto e che rischia di avere, attraverso il *referendum*, altre risposte emotive e non adeguate.

I partiti di maggioranza hanno accettato dopo tanta resistenza, e questo è già molto anomalo perché, nella storia parlamentare, si sono istituite tante Commissioni d'inchiesta anche su problemi meno importanti; perché si è sempre tenuto conto dei desideri dell'opposizione che, giustamente, considera le Commissioni d'inchiesta uno strumento per esercitare le proprie funzioni; perché proprio i partiti della sinistra hanno non solo richiesto e ottenuto ma presieduto in passato, e attualmente presiedono, numerose Commissioni d'inchiesta.

Poi, per una crisi di Governo, il presidente D'Alema ha promesso l'istituzione di una Commissione d'inchiesta. La Camera dei deputati ha lavorato con impegno in un confronto serrato e ha votato un testo che, pur

senza suscitare entusiasmi, ha ottenuto l'approvazione di una larghissima parte delle forze politiche.

Tutto fatto? Tutto a posto? Per nulla: in Commissione affari costituzionali al Senato sono emerse posizioni contrarie della sinistra, solo apparentemente e momentaneamente sopite. Si è levata la voce, munita quanto meno – ma forse non solo – della forza della demagogia di chi pone non la giustizia, ma il comportamento dei magistrati – qualunque esso sia stato, e lo ripeto – al di sopra di ogni giudizio umano.

Di conseguenza, il testo licenziato dalla Camera dei deputati è stato modificato e peggiorato. Si è voluto tergiversare ben sapendo che il tempo che resta per una riflessione tanto impegnativa è ben poco e si rischia così di vanificare tutto! In ultimo, con l'accoglimento dell'emendamento 1.23, presentato dal senatore Marini – sul quale tanti colleghi sono severamente intervenuti – si è dato un colpo mortale alla credibilità di tale Commissione.

Ci domandiamo, dobbiamo domandarci: perché la maggioranza, nel passaggio del provvedimento dalla Camera al Senato ha cambiato idea e posizione? Perché il collega Marini ha presentato un emendamento tanto limitativo e illogico? Si rende conto che non deve ringraziare lui la maggioranza per averlo accettato ma che è la maggioranza che ha trovato nella sua proposta l'occasione per una concessione, nel mezzo di una difficile trattativa per le elezioni regionali e soprattutto per cambiare lo spirito e gli scopi della Commissione?

Perché il Partito Popolare – che si richiama alla grande tradizione democristiana che ha condotto il Paese alle scelte dell'Occidente, dell'Europa e della libertà, che deve, sì, pentirsi di alcuni errori ma che può rivendicare con orgoglio di avere avuto ragione dalla storia – ha accettato (o almeno molti popolari lo hanno fatto) tale emendamento, nonostante la chiara e autorevole posizione del senatore Andreotti?

Come può pensare la maggioranza che possa funzionare bene una Commissione tanto delicata se la metà del Parlamento, dopo averla voluta e votata alla Camera dei deputati, si vede costretta a non votarla nella versione del Senato?

Ci domandiamo perché la sinistra e il senatore Di Pietro, se non hanno nulla da temere, si oppongono a una riflessione del Parlamento sui fatti anche dopo il 1992. Riproporremo questi interrogativi al Paese e denunceremo il comportamento reticente e partigiano della sinistra: denunceremo queste responsabilità!

Per questi motivi e per quanto già esposto dal presidente D'Onofrio in sede di discussione generale, il Gruppo del Centro Cristiano Democratico voterà contro l'articolo 1. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

MANTICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, mi pare doveroso segnalare che la votazione sull'articolo 1 ha una valenza per tutta la legge ma soprattutto, per quanto è stato detto in discussione generale, ha un'alta valenza di carattere politico.

Chiedo pertanto, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, di procedere alla votazione per appello nominale. So che concedere questo tipo di votazione rientra nei suoi poteri discrezionali e dunque faccio appello alla sua sensibilità perché questa richiesta venga accolta.

PRESIDENTE. Senatore Mantica, ho già detto al senatore La Loggia che non avrei accolto questa richiesta e non posso che confermarlo. Certo, lei cortesemente l'ha rivolta alla Presidenza, ma io non credo che esistano le condizioni per un appello nominale.

Se lei ritiene, si può votare l'articolo 1 con un altro sistema particolare, per esempio con la votazione mediante procedimento elettronico, altrimenti sarà valutato per alzata di mano.

MANTICA. Allora chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mantica, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1, nel testo emendato.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 4445, 1157, 1482, 3164, 3379 e 4242**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati alcuni emendamenti ed un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

Ricordo che gli emendamenti 2.1 e 2.2 sono stati ritirati.

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente, ieri ho annunciato il ritiro dei miei emendamenti all'articolo 1, non di quelli all'articolo 2.

PRESIDENTE. Dunque, lei non ritira i suoi emendamenti all'articolo 2.

ROTELLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bene, saranno quindi posti in votazione dopo l'espressione dei pareri del relatore e del rappresentante del Governo.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, quando noi abbiamo detto che ritiravamo i nostri emendamenti ci riferivamo a quelli all'articolo 1. Ora, io posso anche ritirare gli emendamenti da noi presentati all'articolo 2, ma devo essere io a dichiararlo, non lei.

PRESIDENTE. Lo leggo sullo stampato, senatore Tabladini. C'è un solo emendamento che reca la sua firma, il 2.6, a margine del quale c'è scritto: «Ritirato».

TABLADINI. L'emendamento 2.1 non è già stato ritirato. Lo ritiro adesso, ma perché decido di ritirarlo autonomamente.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, se ci dobbiamo attenere alla forma, il 2.1 non è un suo emendamento, ma è un emendamento del senatore Stiffoni. Lei dunque aggiunge la sua firma a quest'emendamento e poi mi dice che lo ritira?

TABLADINI. Sì, signor Presidente, aggiungo la mia firma e poi lo ritiro.

PRESIDENTE. Bene, grazie.

TABLADINI. Ma non perché me l'ha chiesto lei: perché ho deciso io autonomamente!

PRESIDENTE. Senatore, ma di cosa discutiamo? Sono cose elementari.

Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti all'articolo 2.

PASQUALI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 2.100.

Per quanto riguarda il successivo emendamento 2.101, sono palesi le sue finalità. È evidente l'esigenza di assimilare che non possano far parte della Commissione coloro che abbiano svolto indagini giudiziarie o abbiano giudicato o che siano stati condannati o siano anche attualmente sottoposti ad indagini per fatti concernenti l'oggetto delle attività della Commissione, come pure parlamentari che abbiano svolto attività difensiva in qualsiasi fase processuale. È questo il punto che qualifica l'emendamento rispetto ad altri che sono stati presentati: riteniamo opportuno che anche coloro che abbiano svolto funzioni difensive non possano far parte della Commissione.

Do infine per illustrato l'emendamento 2.103.

* ROTELLI. Signor Presidente, ho qualche difficoltà a capire l'ordine seguito nell'illustrazione degli emendamenti. La questione è formale, è procedurale, ma poi diventa anche sostanziale, come mi accingo a dimostrare. A mio parere, infatti, dopo l'emendamento 2.1 doveva essere illustrato l'emendamento 2.2.

Lo dico perché a proposito del precedente articolo 1 si è verificata una simpatica vicenda: un emendamento da me proposto e da me ritirato non è stato ritirato dalla collega Pasquali, che, peraltro, lo aveva ripreso da me, e il senatore Andreolli come relatore lo ha accettato. Quando gli ho chiesto perché lo abbia accettato, mi ha comunicato che anche altri emendamenti da me presentati ieri sarebbero stati accettati, se io non li avessi ritirati: insomma, non è irrilevante seguire l'ordine.

Venendo all'illustrazione degli emendamenti, vi è, anzitutto, una sostanza, che è la seguente: l'articolo 2, comma 1, prescrive che la Commissione sia composta da venti senatori e da venti deputati nominati dai Presidenti di Camera e Senato, ma non dice che questi procedono alla nomina sulla base delle designazioni da parte dei Gruppi parlamentari. In Commissione mi si risponde: è pacifico che il Presidente del Senato, come quello della Camera, non può designare chi gli pare e piace; è evidente che il Presidente del Senato è vincolato dalla designazione che fanno i Gruppi. Questo non è diritto scritto, ma è diritto vigente, dice il collega Manzella. Per tradizione non si scrive che ci sono le designazioni dei Gruppi, ma si sa che sono vincolanti. Va bene. Sarà così. Ma, se i Presidenti di Camera e Senato sono vincolati dalle designazioni, che senso ha

l'ordine del giorno n. 1 che recita: «Il Senato, nell'esame del disegno di legge (...) ritiene si debba valutare l'opportunità che, nella composizione della Commissione, non siano compresi quanti abbiano avuto un ruolo nell'ambito di procedimenti giudiziari per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della stessa Commissione»? «Il Senato (...) ritiene si debba valutare». Ma chi lo deve valutare? Se il Presidente del Senato è vincolato, non può fare nient'altro che attenersi al vincolo. Se non è vincolato, non è vero che non ci mette nulla della propria discrezionalità.

Allora l'ordine del giorno n. 1 deve voler significare che coloro i quali debbono valutare sono i Gruppi stessi. Pertanto, i colleghi D'Alessandro Prisco, Falomi, Miceli, Viviani e Calvi hanno presentato l'ordine del giorno a nome della maggioranza per dire che i Gruppi, cioè i loro stessi, sono vincolati, posto che comunque da questi il Presidente del Senato è vincolato. L'ordine del giorno in questione significa forse che essi intendono vincolare i Gruppi dell'opposizione a fare le designazioni nel modo in cui i Gruppi della maggioranza ritengono opportuni? Non mi sembra una questione marginale, anche perché ci troviamo in un *trend* di lungo periodo nel quale i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato svolgono, sì, questa loro funzione, ma fanno anche molte altre cose che non hanno nulla a che vedere con il presiedere la Camera ed il Senato.

Tanto più che noi non siamo in presenza di un Presidente della Camera e di un Presidente del Senato senza partito, ma di un Presidente della Camera di un partito e di un Presidente del Senato di un altro, ed entrambi i partiti dei due Presidenti fanno parte della maggioranza parlamentare. Per di più, sono due Presidenti di Assemblea che, fuori della rispettiva Aula, non mancano, giustamente, di manifestare la loro opinione sulla situazione politica italiana.

La cosa non è semplice ed è anche per questo motivo che sono stati presentati gli emendamenti. Tuttavia, siccome qui ora sono chiamato a rappresentare l'opinione del Gruppo Forza Italia e la linea del Gruppo è attenersi al testo della Camera dei deputati e ciò al solo scopo di dare luogo alla Commissione parlamentare e potervi partecipare (il testo della Camera è stato considerato il minimo accettabile), ritiro – a conclusione del mio intervento – tutti gli emendamenti che riportano la mia firma individuale. Naturalmente, fra poco, il relatore, senatore Andreolli, mi dirà che, se io non li avessi ritirati, magari li avrebbe tranquillamente accettati.

PRESIDENTE. Prima di proseguire nell'illustrazione degli emendamenti, faccio presente al senatore Tabladini quanto da lui affermato nella giornata di ieri e riportato nel Resoconto stenografico, relativamente all'istituzione della Commissione: «... siamo anche convinti che la maggioranza debba assumersi interamente la responsabilità della sua istituzione. In quest'ottica, abbiamo deciso di ritirare tutti gli emendamenti, presentati dal mio Gruppo, recanti la mia firma e quella del senatore Stiffoni».

TABLADINI. Ma mi riferivo all'articolo 1.

PRESIDENTE. Naturalmente, interpreto il ritiro degli emendamenti, annunciato dal senatore Rotelli, limitatamente all'articolo 2, di cui stiamo discutendo.

MELONI. Signor Presidente, potrei dare per illustrato l'emendamento 2.3, ma vorrei sottolinearne il senso.

Nel precedente testo modificato dalla Camera dei deputati si prevedevano delle forme di esclusione per i parlamentari che avessero svolto indagini giudiziarie o si fossero trovati comunque sottoposti ad indagini. A mio avviso, giustamente quella formulazione è stata soppressa, ma penso sia invece opportuno che i parlamentari – dei quali, ovviamente, al momento dell'insediamento della Commissione, verranno riscritti vita, morte e miracoli e tutto quello che hanno fatto – preventivamente dichiarino di non trovarsi in alcuna delle condizioni attinenti con i fatti e gli atti oggetto di accertamento da parte della Commissione.

Questo è il senso dell'emendamento da me presentato, che è molto chiaro e che credo possa essere accolto.

SMURAGLIA. Signor Presidente, la formulazione dell'emendamento 2.4 è stata mutuata dal testo del parere espresso dalla Commissione giustizia, perché vengono usati esattamente gli stessi termini. L'emendamento è volto a garantire l'assoluta imparzialità dei membri della Commissione e personalmente non credo che possa sollevare dubbi di costituzionalità.

ROTELLI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.7, mentre mantengo l'emendamento 2.5, la cui illustrazione consiste nel sottolineare che si tratta di ripristinare il testo approvato dalla Camera.

CIRAMI. Signor Presidente, potrei aderire all'emendamento 2.4 del senatore Smuraglia, se non ricorresse la parola generica «ruolo». Alcuni ruoli, infatti, non determinano concettualmente un'incompatibilità rispetto al fine inquirente di una Commissione d'inchiesta, mentre l'aver avuto una parte attiva nelle indagini o l'essere stato indagato solleva problemi di compatibilità. A mio modo di vedere, l'emendamento 2.102 reca una norma a garanzia esclusiva dei Presidenti delle Camere affinché non possano essere accusati di parzialità o di faziosità nella nomina di componenti della Commissione d'inchiesta che possano influire dall'interno sull'attività della Commissione stessa in un senso o nell'altro.

Proprio perché si tratta di una norma di garanzia a favore dei Presidenti delle Camere, sui quali graverà l'onere di nominare i componenti della Commissione, mantengo l'emendamento da me presentato.

FALOMI. Do per illustrato l'ordine del giorno n. 1.

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, intervengo a proposito dell'inclusione o dell'esclusione dei difensori nell'eventuale Commissione. Credo che nella cosiddetta vicenda di Mani pulite, nei confronti della quale sono notoriamente molto critico, una parte negativa l'abbiano avuta, purtroppo, gli avvocati, per la verità certi avvocati. Non ho mai sofferto di manie corporative e da tempo ho denunciato, nell'ambito della categoria professionale cui mi onoro di appartenere, un atteggiamento di collaborazione nei confronti di alcune illegalità commesse da certi magistrati; per esempio, con riferimento all'uso, a mio parere assolutamente illegale, della carcerazione preventiva.

Se riusciremo ad istituire una vera Commissione di inchiesta, chiederemo che si indaghi anche sul comportamento dell'avvocatura. Mi sembrerebbe, infatti, singolare indagare sui comportamenti di taluni magistrati ma non su quelli di taluni avvocati. Chiederemo perciò che le indagini vertano anche sul ruolo di collaborazione avuto da certi difensori, molti dei quali si sono spinti addirittura oltre la collaborazione.

Non parlo per me, perché non ho alcun desiderio di far parte di questa Commissione, non intendo esserne membro ed anzi proporrò alla mia parte politica – non so se tale richiesta verrà accettata – di non parteciparvi (perché credo sia opportuno che resti una Commissione della sola maggioranza e non del Senato), ma ritengo che privare la Commissione dell'apporto di conoscenze che certi avvocati hanno delle vicende sia un'altra maniera per impedire che essa accerti la verità. Alcuni avvocati, infatti, sanno molto su taluni comportamenti: per esempio, su come, in che ambiente, in che atmosfera e con quali frasi pronunciate dal pubblico ministero si siano verificati alcuni interrogatori.

L'esclusione degli avvocati mi sembra, perciò, inopportuna e non vado oltre questa definizione leggera perché sono assolutamente disinteressato alle sorti della Commissione. (*Applausi del senatore Porcari*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, chiedo l'attenzione dei colleghi D'Alessandro Prisco, Falomi, Micele, Viviani e Calvi perché mi rifiuto di credere che abbiano seriamente considerato il contenuto dell'ordine del giorno n. 1, prima di presentare quest'ultimo.

Tale ordine del giorno recita: «Il Senato, nell'esame del disegno di legge di istituzione della Commissione d'inchiesta sui rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario sull'illecito finanziamento dei partiti, ritiene si debba valutare l'opportunità che, nella composizione della Commissione, non siano compresi quanti abbiano avuto un ruolo nell'ambito di procedimenti giudiziari per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della stessa Commissione».

Si fa riferimento, dunque a «quanti abbiano avuto un ruolo»; tale espressione, tecnicamente priva di senso, dovrebbe significare qualunque ruolo sia stato svolto nel corso dei procedimenti giudiziari.

I colleghi citati forse non sanno, o non ricordano, data la loro tenera età, che fino al 1993 nel Parlamento italiano vigeva, come ha ricordato il senatore Andreotti, l'istituto dell'autorizzazione a procedere che – forse i colleghi non lo sanno – è parte del procedimento giudiziario. La procedura dell'autorizzazione a procedere prevedeva una richiesta da parte del pubblico ministero e una deliberazione della Camera di appartenenza e poi il procedimento poteva riprendere o meno il proprio corso.

Che succede per coloro i quali hanno fatto parte delle Giunte per le autorizzazioni a procedere? Hanno avuto un ruolo. Cosa succede di coloro che si sono pronunciati a favore o contro la concessione dell'autorizzazione a procedere? Hanno avuto un ruolo. Cosa succede delle centinaia di parlamentari che hanno votato la concessione delle autorizzazioni a procedere? Hanno avuto un ruolo.

Mi chiedo allora: è mai ipotizzabile che il Senato della Repubblica, approvando l'ordine del giorno n. 1, impedisca a tutti i parlamentari eletti anche nella legislatura iniziata nel 1992 e conclusa nel 1994 di far parte della Commissione per il solo fatto d'aver esercitato funzioni costituzionali? Perché, ovviamente, chi ha dichiarato di essere favorevole all'autorizzazione, come chi ha votato contro, ha esercitato una funzione costituzionale.

In Senato è stato affermato più volte che non costituiscono violazione della Costituzione, ma esercizio della propria libertà di manifestazione del pensiero gli atti dei parlamentari compiuti in qualunque momento nello svolgimento delle loro funzioni: non abbiamo consentito procedimenti giudiziari, civili e penali contro parlamentari per le opinioni da loro espresse e ora dovremmo impedire a centinaia di loro di far parte di una Commissione d'inchiesta?

Ripeto, capisco che la tenera età dei colleghi senatori possa escludere che sappiano cosa è avvenuto nel Parlamento della Repubblica tra il 1992 e il 1994, ma ritengo che l'ordine del giorno n. 1 sia inaccettabile sul piano costituzionale, poiché si rivolge, di fatto, ai Presidenti delle due Camere e quindi al Presidente del Senato, il quale deve concorrere a nominare il Presidente della Commissione e deve raccogliere le indicazioni dei Gruppi per nominare i componenti della stessa, sia inammissibile, perché vincolerebbe l'esercizio delle funzioni costituzionali del Presidente del Senato, sia inaccettabile nei confronti Camera dei deputati, perché il Senato non può imporre all'altro ramo del Parlamento di fare una cosa o un'altra, e quindi – al meglio – sia inutile.

Poiché è stato approvato un emendamento a seguito del quale, secondo quanto il senatore Di Pietro ha intelligentemente affermato, la Commissione diventa inutile ma non dannosa, vorrei che ci fosse una sola inutilità, quella della legge, e non anche quella dell'ordine del giorno.

Se i colleghi volessero ritirare l'ordine del giorno e salvare la faccia, sarebbe molto meglio. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, desidero chiedere al senatore Meloni una delucidazione in merito all'interpretazione che bisogna dare dell'emendamento 2.3, dallo stesso presentato, laddove recita: «all'atto dell'insediamento i parlamentari designati dichiarano la loro imparzialità».

Che cosa significa, signor Presidente, «imparzialità»? Ricorrerò ora alla memoria ricordando una vicenda che mi riguarda personalmente. Nel 1992 scrissi sul giornale che dirigevo un corsivo intitolato «La banda Clemente». Riconsiderando i tempi e le situazioni, probabilmente quel corsivo era ingeneroso. La «banda Clemente» non era altro che la Giunta regionale della Campania, presieduta dall'onorevole Clemente. Fui querelato da tutti i componenti della Giunta e fui rinviato a giudizio. Bene, come lei sa, signor Presidente, il 60-70 per cento dei membri di tale Giunta furono arrestati, dopo pochi mesi, perché coinvolti in vicende di corruzione della Tangentopoli campana.

Vorrei allora sapere dal senatore Meloni se per imparzialità egli intende che chiunque, come il sottoscritto, sia stato querelato – per avere, come giornalista, polemizzato o informato – da protagonisti della Tangentopoli locale o nazionale, dal momento che il giudizio su alcune di quelle querele è ancora pendente, sia da considerarsi non imparziale e quindi non potrà far parte della Commissione.

Tale interpretazione, a mio giudizio, sarebbe pericolosissima perché consentirebbe di far parte della Commissione soltanto a coloro che in quegli anni o dormivano sonni sereni, o erano disinformati, oppure non partecipavano alla lotta politica. È noto infatti che la lotta politica e l'informazione antagonista e controcorrente, in simili circostanze, portano chiaramente anche a conseguenze giudiziarie. Vorrei quindi che il senatore Meloni mi chiarisse il significato del termine «imparzialità» contenuto nel suo emendamento.

Purtroppo, devo prendere atto che i colleghi del Partito Popolare hanno rinnegato la loro storia e anche la figura del senatore Andreotti, nel momento in cui hanno votato l'emendamento 1.23 del senatore Marini. Esso permette e autorizza qualsiasi riflessione e attività di inchiesta parlamentare sull'operato della magistratura sino al 1992, mentre poi (guarda caso, siccome a partire da tale data vi erano i «gruppi di fuoco» che colpivano e affondavano un magistrato onesto come il dottor Vittorio Mele) non bisogna più interrogarsi, né riflettere, né svolgere attività di inchiesta parlamentare su tale operato.

Chiedo a lei, signor Presidente, se detto termine «imparzialità» debba essere inteso come io l'ho interpretato oppure in altro modo, dal momento che qualora fosse corretta la mia interpretazione saremmo di fronte ad un sistema stalinista per impedire a qualsiasi persona abbia avuto in quegli anni un minimo di informazione o sia stata protagonista dell'informazione e della lotta politica, di entrare a far parte della Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, desidero innanzitutto tranquillizzare il collega Rotelli nel dire che il mio parere è contrario su tutti gli emendamenti, anche su quelli che lui ha ritirato, diversamente dalla prima parte.

PRESIDENTE. Senatore Andreolli, è inutile esprimere un parere contrario sugli emendamenti ritirati, altrimenti apriamo una disputa.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, desidero solo tranquillizzare il senatore Rotelli.

I colleghi che hanno partecipato ai lavori della Commissione o ne hanno letto i resoconti sanno che vi è stato un lungo dibattito a seguito del quale la Commissione stessa, a grande maggioranza, ha riconosciuto che il comma 2, dell'articolo 2, sotto il profilo costituzionale, faceva acqua da molte parti e pertanto è stato soppresso.

Chi intende ripristinarlo deve capire che non c'è stata la volontà di colpire alcuno, ma si trattava di evitare questo possibile vizio di costituzionalità.

Nella mia relazione introduttiva ho dichiarato che in sostituzione del comma 2 dell'articolo 2 avremmo espresso una raccomandazione, che è stata poi trasformata in un ordine del giorno da parte di alcuni colleghi, sul quale esprimo dunque parere favorevole. Né mi pare che si possa interpretare il testo di tale ordine del giorno nel modo indicato dal collega D'Onofrio: se così fosse, non sarei d'accordo.

Infatti, nel dibattito svoltosi in Commissione, ma l'ho enunciato anche in questa sede nella relazione, il senso dell'invito ai Presidenti (nel nostro caso quello del Senato) era che, nella loro discrezionalità, tengano conto di questo suggerimento, concernente i soggetti da nominare, affinché essi non rientrino nelle seguenti tipologie: aver svolto indagini giudiziarie o aver giudicato; essere stato sottoposto a indagini, imputato o condannato; aver svolto attività difensiva. Queste sono le fattispecie che a mio avviso enuclea, sia pure in modo molto sintetico, l'ordine del giorno. Il senso autentico di quell'ordine del giorno, che condivido, deve essere limitato alla portata di questi discorsi e non di quelli che ha fatto il collega D'Onofrio.

Per il resto, signor Presidente, ho comunque già dichiarato il parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

BARBIERI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Intendo solo fornire una risposta al senatore Rotelli.

Il Presidente del Senato, nella composizione della Commissione bicamerale (come nel caso in specie) deve tener conto delle indicazioni della

norma costituzionale, cioè innanzitutto della consistenza dei Gruppi parlamentari. Aggiungo anche che l'indicazione nominativa da parte dei Gruppi parlamentari è meramente orientativa e il Presidente del Senato si avvarrà della sua discrezionalità.

Quanto al resto, mi riservo di fare una discussione al di fuori dell'argomento che stiamo trattando. Semmai, la potremo fare anche in un colloquio, perché ritengo che, tra i limiti posti dai principi della Costituzione e le opportunità, anche queste ultime abbiano un loro valore, anche se non una valenza costituzionale, di cui non potrò non tener conto quando, insieme con il Presidente della Camera, dovessimo procedere, una volta approvato il provvedimento, all'istituzione della Commissione.

Faccio solo un esempio limite: se un Gruppo parlamentare che ha diritto ad avere una propria presenza nella Commissione bicamerale non indicasse nominativi di parlamentari facenti parte del Gruppo stesso, avrei comunque il dovere di inserirli nella Commissione, libero quel parlamentare inserito di farvi parte o no, ma io ho il dovere di applicare la norma costituzionale che mi obbliga a tener conto della consistenza dei Gruppi parlamentari.

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, la ringrazio. Convengo interamente con quello che lei ha detto. Ma ho fatto l'osservazione perché, in sede di Commissione, quando si è arrivati al punto (e credo che lo stesso resoconto sommario in qualche misura ne renda testimonianza) mi è stato detto esattamente il contrario, cioè che esistono un diritto scritto ed uno non scritto. Il collega senatore Manzella, autorevolissimo esponente della cultura del diritto parlamentare, ha sostenuto tale tesi, anche in appoggio al presidente della Commissione, senatore Villone. Mi si è detto che è parte del diritto non scritto che il Presidente del Senato si attenga alle indicazioni del Gruppo.

Non condivido questa opinione. Non mi piace proprio la distinzione tra diritto scritto e diritto non scritto.

Quindi, signor Presidente, sono d'accordo interamente con quello che lei ha affermato testé. Tuttavia, le faccio presente che in 1^a Commissione, che è la Commissione affari costituzionali, ha un Presidente e un componente molto autorevole, come il senatore Manzella, che in questo momento sta telefonando, si è detto il contrario. Condividendo quello che lei, Presidente, ha affermato, non ho neanche bisogno di avere con lei un colloquio. Non dubito, infatti, che lei non porrebbe veti nei miei confronti ove il Gruppo, cui appartengo, facesse la designazione (probabilmente non la farà e non ne farà alcuna).

Tuttavia, ho inteso rendere evidente un problema pubblico ed anche una contraddizione con il testo dell'ordine del giorno. Infatti, se l'ordine del giorno significa che il Senato ritiene che si debba valutare, non

vuol dire – come pensa il collega D’Onofrio – che il Senato invita il Presidente a valutare: è scritto, genericamente, che si invita a valutare. Ma, se il Senato stesso ritiene che siano il Presidente del Senato e quello della Camera a dover valutare, tale ordine del giorno pone un vincolo al Presidente. Questo vincolo, caro Presidente, però è incostituzionale per la stessa ragione da lei indicata.

Quindi, se lei ha ragione – ed io ritengo che lei abbia ragione – è illegittimo che lei venga vincolato da un ordine del giorno che sarebbe contro la Costituzione, come da lei interpretata.

PRESIDENTE. Ricordo che sono stati ritirati gli emendamenti 2.1 e 2.2.

Metto ai voti l’emendamento 2.100, presentato dai senatori Pasquali e Magnalbò.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell’emendamento 2.3.

MELONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELONI. Signor Presidente, intervengo brevemente per spiegare, essendo stato chiamato in causa, il significato del termine «imparzialità», soprattutto perché ad esso è stata data una valutazione di vetero-stalinismo o qualcosa del genere.

Credo di dover anzitutto dire a chi ha dato questa interpretazione che essa è ben lontana dal mio intendimento e che il termine «imparzialità» è di tale conoscenza ed evidenza che non può ammettere interpretazioni equivoche e diverse da quelle che esso comporta.

Peraltro, considerando che l’ordine del giorno n. 1 in qualche modo è soddisfacente, anche se è più limitativo rispetto al mio emendamento e alla sua finalità, e dal momento che lo condivido, ritiro l’emendamento 2.3.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, innanzitutto prendo atto che il collega Meloni ha ritenuto opportuno ritirare l’emendamento 2.3.

In secondo luogo, in questa sede vorrei sottolineare che il termine «imparziale», come il termine «democratico», può essere interpretato in vari modi. Nel dopoguerra il termine «democratico» era quello di cui si fregiavano tutti i partiti comunisti stalinisti d’Europa, mentre gli altri –

gli americani, gli uomini appartenenti alla NATO – erano fascisti e i socialisti erano i socialfascisti.

Il termine «imparziale» può essere interpretato in vari modi ed è per questo motivo che ritengo opportuno il ritiro di tale emendamento; in caso contrario, ci saremmo trovati di fronte ad un termine come quello «democratico» che – come lei ben sa, senatore – è quello di cui si fregiavano tutti quei partiti che inneggiavano a Stalin, ai *gulag* e ai campi di concentramento.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.3 è quindi ritirato, e mi sembra anche opportunamente, se mi consente senatore Meloni, così come è stato ritirato l'emendamento 2.4.

Metto ai voti l'emendamento 2.101, presentato dai senatori Pasquali e Magnalbò.

Non è approvato.

Ricordo che è stato ritirato anche l'emendamento 2.7.

Senatore Cirami, vorrei sapere se mantiene l'emendamento 2.102.

CIRAMI. Signor Presidente, mantengo l'emendamento 2.102. Non mi pare, infatti, accettabile una raccomandazione come quella contenuta nell'ordine del giorno, che limita i poteri presidenziali, quando essi possono essere ben limitati da una norma di legge che ne assicura la garanzia di imparzialità.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.5, identico all'emendamento 2.102.

Verifica del numero legale

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. A mio avviso, bisognerebbe inserire una norma regolamentare per cui si impedisce al senatore Novi di chiedere cinque minuti prima dell'orario fissato per il termine della seduta, la verifica del numero legale. (*Ilarità*).

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,53*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti (4445)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

**Approvato
con emendamenti**

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti a livello centrale e periferico tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti, a decorrere dal 1974.

2. La Commissione ha il compito di accertare:

a) le cause, i caratteri, le forme e l'estensione del finanziamento illecito dei partiti anche di provenienza estera, nonché degli episodi di falso nelle comunicazioni sociali e di reati contro la pubblica amministrazione connessi agli illeciti di cui al comma 1;

b) le cause, i caratteri, le forme e l'estensione degli illeciti arricchimenti connessi al rapporto tra sistema dei partiti e sistema economico-finanziario;

c) le cause legislative, ordinamentali ed organizzative che possano aver reso incompleta e lacunosa l'azione giudiziaria;

d) l'estensione e la frequenza delle lesioni del principio di concorrenza nell'affidamento di opere, lavori o forniture di beni e servizi;

e) l'esistenza, il contenuto e la veridicità dei bilanci e dello stato patrimoniale dei partiti politici, con l'indicazione del grado di rispettivo indebitamento.

3. La Commissione ha, inoltre, il compito di formulare proposte al fine di impedire il riprodursi del fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario nonché dell'illecito finanziamento dei partiti.

EMENDAMENTI

Approvato *Al comma 2, sostituire la lettera c) con la seguente:*

«c) i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1992;».

1.23

MARINI

Ritirato *Al comma 2, sostituire la lettera c) con la seguente:*

«c) le ragioni, non riconducibili ad atto del magistrato, che abbiano determinato eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura e degli organi ausiliari di essa;».

1.105

DIANA Lino, FOLLIERI, PINTO

Ritirato *Al comma 2, sostituire la lettera c) con la seguente:*

«c) le ragioni, non riconducibili ad atto del magistrato, che abbiano determinato eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura e degli organi ausiliari di essa».

1.120

D'ALESSANDRO PRISCO, FALOMI, MICELE, VIVIANI, CALVI

Ritirato *Al comma 2, lettera c), sostituire le parole: «legislative, ordinamentali ed organizzative» con le altre: «di qualunque natura».*

1.24

PETTINATO

Precluso dall'approvazione dell'em. 1.23 *Al comma 2, lettera c), sostituire le parole: «legislative, ordinamentali ed organizzative» con le altre: «legislative e ordinamentali».*

1.25

SMURAGLIA

Respinto *Al comma 2, sostituire la lettera d) con la seguente:*

«d) se si siano verificate lesioni del principio di concorrenza nell'aggiudicazione di lavori a seguito di gare pubbliche o nella concessione di servizi;».

1.26

SCHIFANI, PASTORE, ROTELLI, GRILLO

Al comma 2, sostituire la lettera d) con la seguente:

Id. em. 1.26

«d) se si siano verificate lesioni del principio di concorrenza nell'aggiudicazione di lavori a seguito di gare pubbliche o nella concessione di servizi».

1.106

CIRAMI

Al comma 2, sostituire la lettera d) con la seguente:

V. nuovo testo (*)

«d) le eventuali lesioni del principio di concorrenza nell'affidamento di opere, lavori o forniture di beni e servizi».

1.27

MELONI, PINGGERA

(*) Assenti i proponenti, è fatto proprio dal senatore Novi che lo riformula.

Al comma 2, sostituire la lettera d) con la seguente:

Respinto

«d) i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere tutti gli illeciti dopo il 1992».

1.27 (Nuovo testo)

NOVI

Al comma 2, lettera d), sostituire le parole: «l'estensione e la frequenza delle lesioni» con le altre: «il pieno rispetto».

Ritirato

1.28

ROTELLI

Al comma 2, lettera d), aggiungere infine le seguenti parole: «ove l'applicazione del principio di concorrenza non sia stata esclusa espressamente o implicitamente dalla legislazione».

Ritirato

1.29

ROTELLI

Al comma 2 lettera e), sostituire le parole: «del grado di» con le altre: «dell'ammontare del».

Ritirato

1.30

ROTELLI

Al comma 2, lettera e), sostituire le parole: «del grado di» con le seguenti: «dell'ammontare del».

Approvato

1.107

PASQUALI, MAGNALBÒ

EMENDAMENTI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

Ritirato

«1. La Commissione è composta da due senatori e da due deputati per ciascun Gruppo Parlamentare. I componenti sono nominati rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati. I parlamentari designati notificano al Presidente della Camera di riferimento di non aver svolto indagini giudiziarie, di non aver giudicato, di non essere stati condannati e di non essere attualmente sottoposti ad indagini per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della Commissione. Qualora la posizione del parlamentare non soddisfi i predetti requisiti, questi decade dall'incarico e il Presidente della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica provvede ad una nuova nomina».

2.1

STIFFONI

Al comma 1, dopo le parole: «gruppi parlamentari», inserire le seguenti: «sulla base delle designazioni di questi».

Ritirato

2.2

ROTELLI

Al comma 1, dopo le parole: «gruppi parlamentari» inserire le seguenti: «sulla base delle designazioni di questi».

Respinto

2.100

PASQUALI, MAGNALBÒ

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

Ritirato

«1-bis. All'atto dell'insediamento i parlamentari designati dichiarano la loro imparzialità ed estraneità, per qualsiasi titolo o ragione, a fatti o ad atti attinenti l'oggetto degli accertamenti devoluti alla Commissione».

2.3

MELONI, PINGGERA

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

Ritirato

«1-bis. I Presidenti delle Camere assicurano che non vengano nominati parlamentari che abbiano svolto un ruolo nell'ambito dei procedimenti giudiziari o che siano stati condannati o siano attualmente sottoposti ad indagini per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della Commissione».

2.4

SMURAGLIA

Respinto *Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. I Presidenti delle Camere assicurano che non vengano nominati parlamentari che abbiano svolto indagini giudiziarie o abbiano giudicato o che siano stati condannati o siano attualmente sottoposti ad indagini per fatti concernenti l'oggetto delle attività della Commissione, nonché parlamentari che abbiano svolto attività difensiva in qualsiasi fase processuale».

2.101

PASQUALI, MAGNALBÒ

Ritirato *Dopo il comma 1, inserire i seguenti:*

«1-bis. All'atto della nomina, ciascun parlamentare dichiara al Presidente della Camera di appartenenza di non essere in alcuna delle seguenti condizioni, in riferimento a fatti concernenti l'oggetto dell'attività della Commissione:

- a) aver svolto indagini giudiziarie o aver giudicato;
- b) essere stato sottoposto a indagini, imputato o condannato;
- c) aver svolto attività difensiva.

1-ter. I Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati danno notizia alle rispettive Assemblee delle dichiarazioni di cui al comma precedente».

2.7

SCHIFANI, PASTORE, ROTELLI, GRILLO

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. I Presidenti delle Camere assicurano che non vengano nominati parlamentari che abbiano svolto indagini giudiziarie o abbiano giudicato o che siano stati condannati o siano attualmente sottoposti ad indagini per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della Commissione».

2.5

SCHIFANI, PASTORE, ROTELLI, GRILLO

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. I Presidenti delle Camere assicurano che non vengano nominati parlamentari che abbiano svolto indagini giudiziarie o abbiano giudicato o che siano stati condannati o siano attualmente sottoposti ad indagini per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della Commissione».

2.102

CIRAMI

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

Ritirato

«1-bis. Al fine di garantire l'imparzialità di analisi e di giudizio della Commissione, non possono far parte di essa i parlamentari che abbiano svolto indagini giudiziarie o abbiano svolto ruolo giudicante, nonché i parlamentari che siano stati sottoposti ad indagini e condannati».

2.6

TABLADINI, STIFFONI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. La Commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti ed il segretario. Il Presidente è scelto dai componenti della Commissione appartenenti all'opposizione tra gli stessi».

2.8

STIFFONI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, due vicepresidenti, il segretario. La presidenza spetta all'opposizione».

2.9

STIFFONI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, due vicepresidenti, il segretario. Uno dei due vicepresidenti spetta di diritto all'opposizione».

2.10

STIFFONI

Al comma 2, sostituire il primo periodo con il seguente: «Il Presidente è scelto dai componenti della Commissione appartenenti all'opposizione tra gli stessi».

2.103

PASQUALI, MAGNALBÒ

Al comma 2, sostituire il primo periodo con il seguente: «Il Presidente della Commissione è eletto dai componenti al proprio interno con le modalità della elezione dei Presidenti delle Commissioni permanenti».

Ritirato

2.11

ROTELLI

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

nell'esame del disegno di legge di istituzione della Commissione d'inchiesta sui rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario sull'illecito finanziamento dei partiti, ritiene si debba valutare l'opportunità che, nella composizione della Commissione, non siano compresi quanti abbiano avuto un ruolo nell'ambito di procedimenti giudiziari per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della stessa Commissione.

9.4445.1. D'ALESSANDRO PRISCO, FALOMI, MICELE, VIVIANI, CALVI

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n. 4445. Emendamento 1.23 (Marini)	197	196	016	109	071	099	APPR.
2	NOM.	Disegno di legge n. 4445. Articolo 1	174	173	009	111	053	087	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
 il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0793 del 09-03-2000 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
AGNELLI GIOVANNI	M	M
AGOSTINI GERARDO	C	F
ALBERTINI RENATO	F	F
ANDREOLLI TARCISIO	F	F
ANDREOTTI GIULIO	C	
ANGIUS GAVINO	F	F
ANTOLINI RENZO		C
ASCIUTTI FRANCO	C	
AZZOLLINI ANTONIO	C	C
BALDINI MASSIMO	C	C
BARBIERI SILVIA	F	F
BARRILE DOMENICO	F	F
BASSANINI FRANCO	M	M
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	F
BEDIN TINO	F	F
BERGONZI PIERGIORGIO	F	F
BERNASCONI ANNA MARIA	F	F
BERTONI RAFFAELE	F	F
BESOSTRI FELICE CARLO	A	F
BESSO CORDERO LIVIO	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C
BETTONI BRANDANI MONICA	M	M
BEVILACQUA FRANCESCO PAOLO	C	C
BIANCO WALTER	C	
BISCARDI LUIGI	F	F
BO CARLO	M	M
BOBBIO NORBERTO	M	M
BOCO STEFANO	F	F
BONATESTA MICHELE	C	
BONAVITA MASSIMO	A	A
BONFIETTI DARIA	M	M
BORNACIN GIORGIO	M	M

Seduta N. 0793 del 09-03-2000 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2	
	01	02		
BORRONI ROBERTO	F	F		
BORTOLOTTO FRANCESCO	M	M		
BOSI FRANCESCO	C	C		
BRUNI GIOVANNI	C	C		
BRUNO GANERI ANTONELLA	M	M		
BUCCI MICHELE ARCANGELO	C	C		
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	F		
BUCCIERO ETTORE	C			
CABRAS ANTONIO	F	F		
CADDEO ROSSANO	F	F		
CALVI GUIDO	F	F		
CAMBER GIULIO	C	C		
CAMERINI FULVIO	F	F		
CAMO GIUSEPPE	F	F		
CAMPUS GIAN VITTORIO	C	C		
CAPALDI ANTONIO	F	F		
CAPONI LEONARDO	F	F		
CARCARINO ANTONIO	F	F		
CARPI UMBERTO	F	F		
CARPINELLI CARLO	M	M		
CARUSO ANTONINO	C	C		
CASTELLANI CARLA	C	C		
CASTELLANI PIERLUIGI	F	F		
CASTELLI ROBERTO	M	M		
CAZZARO BRUNO	F	F		
CECCHI GORI VITTORIO	M	M		
CENTARO ROBERTO	C	C		
CIMMINO TANCREDI		F		
CIONI GRAZIANO	F	F		
CIRAMI MELCHIORRE	A	A		
COLLA ADRIANO	C			
CONTE ANTONIO	F	F		

Seduta N. 0793 del 09-03-2000 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2	
	01	02		
CONTESTABILE DOMENICO	A	C		
CORRAO LUDOVICO	F	F		
COVIELLO ROMUALDO		F		
CRESCENZIO MARIO	F	F		
CURTO EUPREPIO	C	C		
CUSIMANO VITO	C			
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	M	M		
D'ALI' ANTONIO	C	C		
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	M	M		
DE ANNA DINO	C			
DEBENEDETTI FRANCO	F	F		
DE CAROLIS STELIO	F	F		
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	F		
DEL TURCO OTTAVIANO	F			
DE LUCA ATHOS	F	F		
DE LUCA MICHELE	F	F		
DE MARTINO FRANCESCO	M	M		
DE MARTINO GUIDO	F	F		
DE ZULUETA TANA	F	F		
DIANA LINO	F	F		
DIANA LORENZO	M	M		
DI BENEDETTO DORIANO	A	F		
DI ORIO FERDINANDO	F	F		
DI PIETRO ANTONIO	M	M		
DONISE EUGENIO MARIO	F	F		
D'ONOFRIO FRANCESCO		C		
D'URSO MARIO	M	M		
DUVA ANTONIO	F	F		
ELIA LEOPOLDO	F	F		
ERROI BRUNO	A			
FALOMI ANTONIO	F	F		
FASSONE ELVIO	F	F		

Seduta N. 0793 del 09-03-2000 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
FAUSTI FRANCO	C	
FERRANTE GIOVANNI	F	F
FIGURELLI MICHELE	F	F
FIORILLO BIANCA MARIA	M	M
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C
FISICHELLA DOMENICO	C	C
FLORINO MICHELE	C	C
FOLLIERI LUIGI	C	F
FOLLONI GIAN GUIDO	C	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	M
FUSILLO NICOLA	M	M
GAMBINI SERGIO	F	F
GERMANA' BASILIO	M	M
GIARETTA PAOLO	F	A
GIOVANELLI FAUSTO	F	F
GRILLO LUIGI	C	
GRUOSSO VITO	F	F
GUBERT RENZO	C	C
GUERZONI LUCIANO	F	F
IULIANO GIOVANNI	F	F
LA LOGGIA ENRICO	C	C
LARIZZA ROCCO	F	F
LAURIA BALDASSARE	A	F
LAURIA MICHELE	F	
LAURICELLA ANGELO	F	F
LAURO SALVATORE	C	C
LAVAGNINI SEVERINO	M	M
LEONE GIOVANNI	M	M
LO CURZIO GIUSEPPE	M	M
LOIERO AGAZIO	M	M
LOMBARDI SATTRIANI LUIGI MARIA	F	F

Seduta N. 0793 del 09-03-2000 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
LORETO ROCCO VITO	F	F
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	A	F
MACERATINI GIULIO	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	F
MAGGI ERNESTO	C	
MAGGIORE GIUSEPPE	C	
MAGNALBO' LUCIANO	C	C
MANARA ELIA	C	
MANCA VINCENZO RUGGERO	C	C
MANCINO NICOLA	P	P
MANCONI LUIGI	M	M
MANFREDI LUIGI	C	C
MANIERI MARIA ROSARIA	M	M
MANIS ADOLFO	F	
MANTICA ALFREDO	C	C
MANZELLA ANDREA	F	F
MANZI LUCIANO	F	
MARCHETTI FAUSTO	F	F
MARINI CESARE	F	
MARINO LUIGI	F	F
MARITATI ALBERTO GAETANO	F	F
MARRI ITALO	C	
MASCIONI GIUSEPPE	F	F
MASULLO ALDO	F	F
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	F	F
MELE GIORGIO	F	A
MELONI FRANCO COSTANTINO		A
MICELE SILVANO	F	F
MIGNONE VALERIO	F	F
MIGONE GIAN GIACOMO	F	F
MISSERVILLE ROMANO		F
MONTAGNA TULLIO	F	F

Seduta N. 0793 del 09-03-2000 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	F
MONTELEONE ANTONINO	C	C
MONTICONE ALBERTO	M	M
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	F
MORO FRANCESCO	C	
MULAS GIUSEPPE	C	C
MUNDI VITTORIO	A	F
MUNGARI VINCENZO		C
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	F
NAPOLI ROBERTO	A	F
NIEDDU GIANNI	F	F
NOVI EMIDDIO	A	C
OCCHIPINTI MARIO	F	F
PACE LODOVICO	C	C
PAGANO MARIA GRAZIA	M	M
PALOMBO MARIO	C	C
PALUMBO ANIELLO	M	M
PAPINI ANDREA	M	M
PAPPALARDO FERDINANDO	F	F
PARDINI ALESSANDRO	F	F
PAROLA VITTORIO	F	F
PASQUALI ADRIANA	C	C
PASQUINI GIANCARLO	M	M
PASTORE ANDREA	C	C
PEDRIZZI RICCARDO	C	C
PELELLA ENRICO	F	F
PELLEGRINO GIOVANNI	F	F
PELLICINI PIERO	C	
PERA MARCELLO	C	C
PETRUCCI PATRIZIO	F	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	M	M
PETTINATO ROSARIO	F	F

Seduta N. 0793 del 09-03-2000 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
PIANETTA ENRICO	C	C
PIATTI GIANCARLO	F	F
PICCIONI LORENZO	C	C
PIERONI MAURIZIO	F	
PILONI ORNELLA	F	F
PINGGERA ARMIN	A	
PINTO MICHELE	A	F
PIZZINATO ANTONIO	A	A
POLIDORO GIOVANNI	M	M
PONTONE FRANCESCO		C
PORCARI SAVERIO SALVATORE	C	C
PREDA ALDO	F	F
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	C	C
RECCIA FILIPPO		C
RESCAGLIO ANGELO	F	F
RIPAMONTI NATALE	F	F
ROCCHI CARLA	M	M
ROGNONI CARLO	F	F
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	M
RONCONI MAURIZIO	C	C
ROTELLI ETTORE ANTONIO	C	C
RUSSO GIOVANNI	F	A
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C
SALVATO ERSILIA	M	M
SALVI CESARE	M	M
SARACCO GIOVANNI	F	F
SARTO GIORGIO	M	M
SARTORI MARIA ANTONIETTA	M	M
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	C
SCIVOLETTO CONCETTO	F	F
SCOPELLITI FRANCESCA	M	M
SELLA DI MONTELUCE NICOLO'	C	C

Seduta N. 0793 del 09-03-2000 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
SEMENZATO STEFANO	F	F
SENESE SALVATORE	F	F
SILIQVINI MARIA GRAZIA	C	
SMURAGLIA CARLO	A	A
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	M
STANISCIA ANGELO	M	M
TABLADINI FRANCESCO	C	C
TAPPARO GIANCARLO	F	F
TAROLLI IVO	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	M
TERRACINI GIULIO MARIO	C	C
TOIA PATRIZIA	M	M
TOMASSINI ANTONIO	C	
TRAVAGLIA SERGIO	C	
VALENTINO GIUSEPPE	C	C
VALLETTA ANTONINO	F	
VEDOVATO SERGIO	F	F
VEGAS GIUSEPPE	C	C
VELTRI MASSIMO	F	F
VENTUCCI COSIMO	C	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	F
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F	F
VIGEVANI FAUSTO	F	F
VILLONE MASSIMO	F	F
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	F
VIVIANI LUIGI	F	F
ZANOLETTI TOMASO	C	C
ZECCHINO ORTENSIO	M	M
ZILIO GIANCARLO	A	A

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Valletta ha comunicato di entrare a far parte del Gruppo Misto, cessando di far parte del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo.

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

La 2^a Commissione permanente è stata autorizzata a riunirsi a conclusione della seduta antimeridiana dell'Assemblea per procedere all'esame in sede consultiva del disegno di legge n. 4048 in materia di procreazione medicalmente assistita.

Commissioni permanenti, presentazione di relazione

A nome della 11^a Commissione permanente, in data 24 febbraio 2000, il senatore Smuraglia ha presentato, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, una relazione su «Sulla sicurezza e l'igiene del lavoro, con particolare riferimento al recepimento delle indicazioni formulate nel documento approvato il 22 luglio 1997 al termine dell'indagine conoscitiva sulla stessa materia» (*Doc. XVII, n. 13*).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5422-B. – «Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri» (4149-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Manzi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-18497, del senatore Saracco.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 all'8 marzo 2000)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 151

- AVOGADRO: sugli incendi boschivi (4-14894) (risp. BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- BONATESTA: sulla soppressione dell'agenzia Enel di Civita Castellana (4-12757) (risp. LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*)
sull'incentivazione al pensionamento anticipato presso il Ministero delle comunicazioni (4-15604)
- BORNACIN: sugli incendi boschivi (4-14099) (risp. Barberi, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- BORTOLOTTI: sulle superfici investite a tabacco nella regione Veneto (4-16140) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- BRIGNONE ed altri: sulle notizie fornite dalla RAI in merito al conflitto nei Balcani (4-14767) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- BUCCIARELLI, CIONI: sulla concessione delle frequenze radiofoniche alle emittenti locali toscane (4-09549) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- BUCCIERO ed altri: sulla truffa ai danni degli avvocati iscritti alla cassa di previdenza e assistenza forense (4-17630) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- CIRAMI: sullo stato di calamità per il settore agricolo (4-13952) (risp. BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- COSTA: sul servizio ISDN (4-14892) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- CURTO: sul carcere di Paliano (4-14732) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- D'ALÌ: sugli aiuti alla produzione dell'olio d'oliva (4-16456) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- DE CORATO: sulla realizzazione di opere interne nell'appartamento di proprietà della famiglia Gaffuri, residente a Lugagnano Val d'Arda (Piacenza) (4-13697) (risp. BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)
- DI BENEDETTO: sull'annullamento del concorso per coadiutore presso il Ministero delle finanze (4-15381) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- GRILLO: sui danni causati dal maltempo abbattutosi in Liguria nell'ottobre 1999 (4-16965) (risp. BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MANFREDI: sulla partecipazione dell'Italia al Forum dell'IDNDR (4-16229) (risp. BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

- MIGNONE: sulla soppressione della brigata della Guardia di Finanza di Pisticci (4-16046) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- MILIO: sulla casa circondariale di Bari (4-16155) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- MONTELEONE: sulla situazione del carcere di Napoli -- Secondigliano (4-17224) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- MUNDI ed altri: sulla situazione della casa circondariale di Lucera (4-17213) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- sui disagi in cui opera la polizia penitenziaria (4-17326) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- sulle carenze di organico della polizia penitenziaria (4-17349) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- sui diritti sindacali del Corpo di polizia penitenziaria (4-17519) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- MURINEDDU: sul procedimento disciplinare nei confronti del pubblico ministero Pititto (4-12412) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- PALOMBO: sulla soppressione dell'ufficio del registro di Anzio (4-16851) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- PASTORE: sull'indennità di mora applicata alle bollette telefoniche (4-16425) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- PERUZZOTTI: sul risarcimento per i danni causati dal crollo di una palazzina a Milano avvenuto nel 1994 (4-16167) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- PETRUCCI: sullo stato di emergenza dichiarato per i territori colpiti dagli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Massa Carrara e Lucca nell'ottobre 1999 (4-16892) (risp. BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- SALVATO ed altri: sull'assegnazione degli incarichi presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari di Napoli (4-15064) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- SELLA DI MONTELUCE: sui finanziamenti per la ricostruzione dei comuni della provincia di Vercelli colpiti dall'alluvione del 1994 (4-17240) (risp. BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- SEMENZATO, DE LUCA Athos: sul canale RAI Sat ragazzi (4-15469) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- SERENA: sui servizi audiotex internazionali (4-16369) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- SPECCHIA: sui danni all'agricoltura causati dal maltempo verificatosi in Puglia nel marzo 1998 (4-10308) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- SPECCHIA, MAGGI: sulla programmazione televisiva della RAI (4-15872) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

Interrogazioni

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che non passa settimana senza che i *mass-media* pubblichino qualche dichiarazione in cui si afferma la necessità di incidere sulle pensioni per evitare la «gobba» del 2005 e le sue conseguenze;

che, viceversa, da notizie di stampa si legge che l'INPS avrebbe generosamente cancellato un debito dell'Alitalia, una vecchia evasione contributiva di ben 272 miliardi,

gli interroganti chiedono di sapere se corrisponda al vero che il consiglio di amministrazione dell'INPS ha rinunciato a ciò che spettava all'istituto e come si concilia questo modo di fare con l'accordo Governo – sindacati, che prevede di utilizzare tutte le possibilità previste dalla riforma del 1995 per pareggiare i conti, in modo che nel 2001 si possano valutare correttamente le entrate e le uscite e le necessità dell'INPS e degli altri istituti; a giudizio degli interroganti sembra che la riforma del 1995 non prevedesse regalie nè all'Alitalia nè ad altri.

(3-03528)

NOVI. – *Ai Ministri della finanze, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – L'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, competenti per le diverse materie, siano a conoscenza che l'ETI, l'ente che ha rilevato le attività e le funzioni del Monopolio di Stato, sta trattando la cessione di impianti industriali per la fabbricazione di sigarette al gruppo russo Novoprom, che opera tramite la fiduciaria Varinvest con sede a Bar, Zug, in Svizzera;

se risulti che il gruppo Novoprom è nel giro dei capitali di dubbia provenienza e controlla larghe quote del mercato delle sigarette in Russia e nelle repubbliche dell'ex Unione sovietica;

se con il gruppo siano collegati, direttamente o indirettamente, interessi di gruppi o soggetti italiani;

se i prezzi di riferimento corrispondano al valore effettivo degli impianti oggetto di trattative, ovvero siano generosamente scontati;

se sia previsto il pagamento di commissioni, in quale misura ed a favore di quali soggetti;

se sia esclusa la possibilità che la produzione di sigarette programmata dal gruppo russo sia destinata, in tutto o in parte, ad alimentare il contrabbando;

se il Governo italiano non intenda intervenire a fermare l'operazione per evitare i rischi qui evidenziati.

(3-03529)

PIZZINATO, PIATTI, MACONI, LARIZZA, MIGONE, MARINO, MANZI, RUSSO SPENA, RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'industria,*

del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e per le politiche comunitarie. – Premesso:

che la ABB, società multinazionale con oltre 200.000 dipendenti – 8.000 dei quali occupati in stabilimenti con sede in Italia –, nel corso del 1999 ha attuato un processo di riorganizzazione produttiva e finanziaria;

che nel giugno 1999 ha dato vita ad una società in proprietà paritetica (50 e 50) denominata Alston Power, la quale ha la sede centrale a Bruxelles, stabilimenti in 100 paesi e 54.000 dipendenti, 34.186 dei quali in Europa;

che in Italia la ABB Alston Power ha stabilimenti in piazzale Lodi a Milano, a Sesto San Giovanni e in provincia di Udine, che occupano oltre 1.000 lavoratori, mentre altri 1.500 lavoratori sono impegnati presso cantieri di installazione o manutenzione in varie parti del mondo;

che tale processo di riorganizzazione mondiale, europeo e nazionale – in base ai programmi prospettati dall'azienda – comporterebbe la perdita di circa 12.000 posti di lavoro, una parte dei quali in Italia;

che il Parlamento europeo, con una sua risoluzione adottata il 19 febbraio 2000, chiede che siano rispettati i diritti dei lavoratori ed in particolare, in base all'articolo 136 della Carta comunitaria dei diritti sociali dei lavoratori del 1989 e dei trattati CE, che vi sia un confronto complessivo sui programmi al fine di salvaguardare l'occupazione e non compromettere la coesione sociale ed economica delle zone interessate;

che inoltre tale mozione, al punto 14, ritiene che sia necessaria «l'adozione di una legislazione sociale armonizzata nell'Unione europea volta ad evitare, in particolare, i licenziamenti «economici» ed il *dumping* sociale da parte delle imprese con sede nell'Unione europea rivesta attualmente un'importanza vitale per la coesione dell'Unione europea e chiede alla Commissione ed al Consiglio di proporre misure volte a fare avanzare la politica sociale europea»;

che ripetutamente le organizzazioni sindacali FIM CISL, FIOM CGIL, e UIL hanno sollecitato il Ministero dell'industria a convocare le parti presso lo stesso Ministero per esaminare l'aggravarsi della situazione e i processi di ristrutturazione (negli ultimi mesi in particolare con lettere inviate il 26 novembre 1999 al ministro Bersani e il 3 febbraio 2000 al ministro Letta);

che nel contempo, mentre non è intervenuta nessuna iniziativa da parte dei Ministri in indirizzo, l'Assolombarda ha convocato le parti il 24 febbraio scorso ponendo, durante l'incontro, problemi di ristrutturazione e occupazionali con la conseguente determinazione di forti tensioni fra i lavoratori, la proclamazione unitaria da parte dei sindacati dello sciopero l'indizione di una manifestazione per il 16 marzo;

considerate le gravi conseguenze occupazionali dei processi in atto, gli interroganti chiedono di sapere:

se a fronte delle forti tensioni esistenti fra i lavoratori e le comunità locali il Ministro dell'industria – di concerto con gli altri Ministri – non intenda promuovere urgentemente un incontro tra le parti sociali per esaminare e valutare il programma di riorganizzazione delle attività

della ABB Alston Power, in particolare relativamente agli stabilimenti italiani;

come gli stessi Ministri intendano, di concerto fra loro, operare per assicurare autonomia decisionale alle direzioni degli stabilimenti italiani;

quali iniziative i ministri competenti intendano porre in atto per salvaguardare in Italia le attività produttive in un settore strategico come quello dei macchinari per la produzione di energia elettrica;

quali iniziative il Ministro per le politiche comunitarie – di concerto con gli altri Ministri – abbia in corso o intenda porre in atto, anche alla luce della risoluzione del Parlamento europeo, per dotare anche il nostro paese di normative riguardanti le relazioni industriali (di concertazione aziendale ed internazionale) fra le imprese multinazionali e le rappresentanze sindacali unitarie, sia sui programmi produttivi che sulle strategie delle riorganizzazioni produttive e finanziarie;

se non ritengano di operare per favorire la rapida approvazione della legge sulle rappresentanze sindacali unitarie – e relativi coordinamenti di gruppo anche multinazionali – dall'inizio della legislatura all'esame della Camera dei deputati;

quali siano i motivi per i quali non si è risposto – come previsto dai Regolamenti parlamentari – alla precedente interrogazione 3-03286 del 2 dicembre 1999.

(3-03530)

BEVILACQUA, MARRI, PACE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in questi giorni si stanno manifestando le vibrante proteste da parte dell'Associazione nazionale dei capi d'istituto a causa delle modalità definite nelle circolari ministeriali del 21 dicembre 1999 e del 18 gennaio 2000 per la valutazione del merito al fine di usufruire degli incentivi sullo stipendio;

che il termine per la valutazione, inizialmente fissato per il 29 febbraio scorso, è stato successivamente differito al 15 marzo 2000;

che la selezione finale vedrà solo il primo 20 per cento dei partecipanti inseriti a livello regionale nell'incentivazione, escludendosi così il restante 80 per cento di altrettanti partecipanti meritevoli;

che le citate circolari non sembrano essere coerenti con l'attuale *status* giuridico della categoria, in relazione alla non ancora conseguita posizione dirigenziale;

che, in base a quanto lamentato dai capi d'istituto i criteri adottati dal Ministro non sono stati comunicati in tempo ai dirigenti, come anche il contratto di lavoro prevedeva,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover rivedere le modalità di attuazione previste per la procedura di valutazione e valorizzazione dei capi d'istituto e di dover elaborare nuovi criteri, da fissare prima dell'avvio del nuovo anno scolastico 2000-2001, contestualmente al riconoscimento dell'autonomia scolastica e della dirigenza;

se il Ministro non ritenga di dover riferire in merito a quanto esposto prima del 15 marzo, data nella quale, peraltro, è stata fissata una giornata di sciopero da parte del personale interessato.

(3-03531)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CIMMINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che si è avuta notizia che la RAI sta ponendo in essere comportamenti i quali influenzano negativamente il mercato e la libera concorrenza nell'ambito della musica di sonorizzazione;

che, infatti, sembra che da alcuni mesi la RAI imponga, con particolare riguardo ai canali radiofonici, soltanto l'utilizzazione di musiche - destinate ad essere utilizzate come sottofondi, sonorizzazione e sigle - di proprietà editoriale della società RAI Trade (soggetto editore collegato alla stessa RAI);

che tale prassi riguarda la totalità delle musiche utilizzate per sottofondi nel canale Radio 2 RAI;

che se ciò rispondesse a verità comporterebbe gravissime ripercussioni sul mercato musicale limitando ingiustamente le opportunità degli editori e di tutti gli autori non inseriti nei cosiddetti cataloghi della società RAI Trade impedendo a questi ultimi di diffondere le loro opere e quindi di percepire i relativi compensi;

che questo comportamento, inevitabilmente, falserebbe le regole del libero mercato e della libera concorrenza favorendo economicamente la società RAI Trade e gli autori ad essa collegati ed influenzando i gusti del pubblico, il quale sarebbe costretto a subire la diffusione di un limitato patrimonio musicale;

che tale comportamento, oltre a contravvenire alle regole del libero mercato, contravverrebbe alla circolare n. DIVRF/P/002685 del 13 settembre 1999;

che si è avuta, altresì, la notizia del fatto che qualora i collaboratori RAI scelgano liberamente le musiche da utilizzare nei programmi radiofonici, indipendentemente dai cosiddetti cataloghi della società RAI Trade, vengono immediatamente allontanati dal loro posto di lavoro;

che a causa di tale situazione il Codacons, associazione a difesa degli utenti e dei consumatori, sembra abbia già presentato un esposto all'Autorità garante della concorrenza e del mercato per denunciare la violazione degli articoli 2 e 3 della legge n. 287 del 1990 al fine di chiedere ed ottenere l'immediata cessazione del comportamento precedentemente descritto;

che anche il sindacato Liberin, aderente alla Confsal, sembra abbia già preannunciato in proposito contestazioni ed azioni di lotta,

si chiede di sapere:

se non si intenda verificare se le notizie avute rispondano a verità;

in ipotesi positiva, quali iniziative e provvedimenti si intenda adottare per porre fine ai fatti descritti in premessa.

(4-18522)

ASCIUTTI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso che nella stazione di Fontivegge di Perugia è ferma una carrozza che contiene amianto e che ha porte e finestre sbarrate da lamierino;

visto che è già stata sollecitata questa problematica alle Ferrovie chiedendo la rimozione della suddetta carrozza in tempi celeri;

dato:

che la Ferrovia centrale umbra mantiene già da lungo tempo in varie stazioni carrozze ferroviarie aventi parti in amianto, che per motivi oramai acclarati comporta inconvenienti per la salute pubblica;

che i cittadini indignati per la grave situazione da tempo chiedono lo smaltimento delle carrozze incriminate,

si chiede di sapere:

quanti siano effettivamente i vagoni all'amianto presenti nel territorio italiano;

quali siano gli intendimenti in merito a tale insostenibile situazione che costituisce un grave pericolo per la salute della comunità;

quali siano i tempi di smaltimento di questo materiale rotabile.

(4-18523)

WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in base ad una ordinanza ministeriale il natante denominato «Blob 50 PS 1025» in dotazione al servizio di protezione civile del Garda è stato ora assegnato alla questura di Brindisi;

che in circa 100 giorni di impiego nel 1999 l'imbarcazione con un equipaggio particolarmente esperto ha preso parte a numerosi interventi di emergenza, fra cui 25 soccorsi particolarmente difficili a causa delle sempre più frequenti forti burrasche, motivo per il quale era stata inviata sul Garda;

che il più grande bacino lacustre d'Italia rimane ora sprovvisto di un natante che risulta essere indispensabile per emergenze di ogni tipo e che nel 1999 ha dimostrato in più casi la sua utilità; per questo i dieci comuni del bacino del basso Garda bresciano chiedono che l'ordinanza ministeriale venga riesaminata o abrogata in modo da recepire tali richieste;

che l'esigenza di mantenere il natante «Blob 50 PS 1025» è dovuta alle dimensioni del bacino del Garda che è di circa 370 chilometri quadrati, per cui solo un mezzo veloce, di facile manovrabilità e utilizzabile anche in bassi fondali può ottemperare a tale necessità, senza dimenticare l'esigenza del controllo e della prevenzione di circa 6.000 natanti o di una flotta di circa 25 battelli, ma anche in relazione agli inadeguati natanti in dotazione alle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di rivedere l'ordinanza ministeriale di trasferimento come richiesto dai dieci comuni del basso Garda bresciano oppure di trovare una soluzione idonea che permetta alle forze di polizia, carabinieri, Guardia di finanza e vigili del fuoco già presenti sul Garda di essere dotati di mezzi veloci tipo il «Blob 50 PS 1025» o simili, visto che le attuali dotazioni sono inadeguate per un bacino di grandi dimensioni;

quali siano le reali motivazioni che hanno costretto a rivedere la decisione presa nel 1999, rilevata appropriata e necessaria alla sicurezza di tutto il Garda.

(4-18524)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'ADUSBEF (Associazione difesa utenti servizi bancari e finanziari), fondata il 13 maggio 1987, è iscritta nell'elenco del Ministero dell'industria delle associazioni dei consumatori e degli utenti (CNCU);

che l'Associazione, che ha tra le proprie finalità prevalenti la tutela degli utenti bancari, opera su tutto il territorio nazionale tramite cinquantasei delegazioni, divise tra quelle regionali, provinciali e comunali, che svolgono attività di informazione preventiva sui diritti dei cittadini, nonché di tutela contro eventuali abusi di talune banche; al riguardo, l'attività dell'ADUSBEF si estrinseca sul territorio nazionale anche attraverso la presentazione di ricorsi giudiziari, al fine di tutelare gli ignari utenti da comportamenti che potrebbero risultare vessatori e da abusi del sistema bancario;

che in particolare il 23 febbraio 2000 l'avvocato Paolo Pierini, in qualità di delegato dell'ADUSBEF per la provincia di Siena, è stato oggetto di una informativa dei carabinieri, che hanno chiesto (ed ottenuto) delucidazioni in merito ad attività e scopi dell'Associazione; inoltre il 2 marzo 2000 il predetto rappresentante dell'ADUSBEF di Siena è stato oggetto di analoga informativa da parte della polizia (Digos);

che polizia e carabinieri certamente hanno fatto (come sempre fanno) solo il loro dovere, adempiendo agli ordini che evidentemente devono avere ricevuto da altre autorità;

che le informazioni sulla delegazione ADUSBEF di Siena sono facilmente acquisibili mediante canali istituzionali, quali il Ministero dell'industria e lo stesso Ministero dell'interno, dove l'ADUSBEF è conosciuta anche per le battaglie condotte contro il fenomeno dell'usura,

si chiede di sapere chi abbia ordinato alle forze di polizia (e per quali ragioni) di impegnarsi nei confronti di una libera associazione in difesa dei consumatori, spreco risorse umane e sinergie che sarebbero invece da spendere in modo migliore impiegandole sul territorio contro la criminalità a garanzia della sicurezza dei cittadini.

(4-18525)

DI PIETRO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che il Centro internazionale radio medico (CIRM), ente senza scopo di lucro riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1950, n. 553, da sessantacinque anni eroga gratuitamente assistenza medica via radio ai marittimi di qualsiasi nazionalità imbarcati su navi senza medico a bordo, ai passeggeri di aerei in volo, ai pescatori, ai diportisti e alle popolazioni delle isole italiane sprovviste di adeguate attrezzature mediche ospedaliere;

che una *équipe* di medici, specialisti in questo settore, assicura il servizio 24 ore su 24 ore per tutto l'anno; inoltre, il CIRM è l'unica struttura italiana a fornire assistenza medica via radio ai marittimi in navigazione, secondo quanto disposto da convenzioni internazionali inclusa la direttiva della Comunità europea n. 92/29 che obbliga ogni Stato membro a dotarsi di una struttura in grado di fornire via radio assistenza medica gratuita ai marittimi imbarcati;

che l'unico sostentamento del CIRM è un contributo dello Stato, iscritto nel bilancio del Ministero dei trasporti e della navigazione, che ammonta a 1.140 milioni di lire; tale contributo, stabilito nel 1994 dalla legge 23 dicembre 1996, n. 647, nella misura di 1.500 milioni è stato decurtato, rispetto alla somma assegnata, dalle successive leggi finanziarie,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per fornire una soluzione alla questione, tenuto conto che l'aumentata necessità di risorse per tenere il passo con la telemedicina ed assicurare la qualità delle prestazioni sanitarie del CIRM mal si coniuga con la decurtazione del *budget* finanziario del predetto ente e considerato che il CIRM competente sul territorio nazionale, tra l'altro, per la valutazione dei presupposti d'urgenza e periodo di vita (articolo 7 del regolamento del trasporto d'urgenza di malati e traumatizzati gravi), dovrà necessariamente restringere la propria disponibilità di servizio agli utenti, con grave nocimento per l'assistenza ai marittimi italiani.

(4-18526)

DI PIETRO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la società LSG De Montis è il nuovo concessionario per i servizi di *catering* all'Aeroporto di Fiumicino e subentra alla società Ligabue Air Catering;

che per il trasferimento dei 58 dipendenti si è aperta una vertenza sindacale alla quale non è stato fatto partecipare il sindacato autonomo SANGA, in contrasto con quanto previsto sia dalla sentenza della Corte costituzionale n. 268 del 1994 che dall'articolo 15 della legge n. 300 del 1970 e dall'articolo 3 della Costituzione italiana;

che il contratto di lavoro applicato dalla nuova società concessionaria subentrante appare notevolmente penalizzante, sia sul piano normativo che su quello economico, nei confronti dei dipendenti trasferiti giacché, in particolare, non sembra siano stati rispettati appieno i principi che

garantiscono la stessa applicazione delle norme contrattuali quando una nuova società concessionaria subentra nell'esercizio delle stesse attività svolte dalla società cedente,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per verificare se sia stata osservata, nel caso, la corretta applicazione delle norme contrattuali previste nonchè per accertare se la riduzione degli stipendi, evidentemente già prevista, all'atto di partecipazione del bando per la concessione da parte dell'Aeroporti di Roma e dell'Alitalia, possa avere influito nella proposta avanzata per ottenere la concessione medesima.

(4-18527)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03531, dei senatori Bevilacqua ed altri, sulle modalità di valutazione del merito dei capi di istituto;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03530, dei senatori Pizzinato ed altri, sulla riorganizzazione della multinazionale ABB Alstome Power;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03528, dei senatori Manzi ed altri, sulla cancellazione da parte dell'INPS di un debito dell'Alitalia.